



VII LEGISLATURA

LXXXVI SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 11 gennaio 2005
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2, 3
Vinti	pag. 2, 3



Oggetto N. 4

**Linee programmatiche 2004/2005 per gli interventi
in materia di relazioni internazionali, cooperazione
allo sviluppo, politiche migratorie.**

Presidente

pag. 5

pag. 5, 19, 25,
29, 35, 38,
40, 49, 51,
53, 54

Pacioni, *Relatore di maggioranza*

pag. 6

Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*

pag. 19

Modena

pag. 25

Vinti

pag. 29

Finamonti

pag. 35

Liviantoni

pag. 38

Lorenzetti, *Presidente della Giunta regionale*

pag. 41

Girolamini

pag. 50

Spadoni Urbani

pag. 51

Laffranco

pag. 54

Oggetto N. 493

**Vertenza A.S.T. (Acciai Speciali Terni) – Posizioni di netta
chiusura da parte della direzione aziendale della Thyssen-Krupp
– Convocazione del Consiglio regionale in seduta straordinaria
presso la città di Terni – Iniziative ai fini della riconvocazione
del Tavolo per il Patto del territorio.**

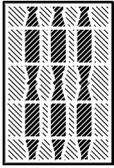
Pag. 55

Presidente

pag. 55, 57

Monelli

pag. 56



VII LEGISLATURA LXXXVI SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 10.30.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.32.

La seduta riprende alle ore 10.52.

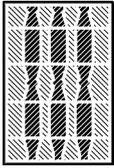
PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 1) 10/12/2004,
- 2) 14/12/2004,
- 3) 17/12/2004,
- 4) 20/12/2004,
- 5) 21/12/2004.



Se non ci sono osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico le assenze del Consigliere Ripa di Meana per motivi di salute e dell'Assessore Grossi per gravi motivi familiari.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 46 – comma secondo – del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

ATTO N. 2354 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente:

“Norme in materia di governo del territorio: pianificazione urbanistica comunale”.

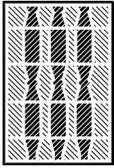
Su questo atto è richiesta l'urgenza. Il Consiglio è chiamato ad esprimersi, occorrono 16 voti per l'urgenza.

VINTI. Non ho capito, per mia ignoranza, come mai c'è questa procedura e questa richiesta; comunque, per quanto ci riguarda, chiediamo di soprassedere e di verificare in termini politici una richiesta di questo tipo.

PRESIDENTE. Il Consigliere Vinti chiede cinque minuti di sospensione per verificare la necessità di soprassedere all'atto. Il Consiglio è sospeso per cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 10.54.

La seduta riprende alle ore 11.10.



PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori dopo l'interruzione chiesta dal Consigliere Vinti, che aveva chiesto cinque minuti di confronto. Prego, Consigliere Vinti.

VINTI. L'interruzione è servita per chiarire con la Giunta regionale che su questa legge - che è la legge sull'urbanistica, con evidenti implicazioni economiche, sociali, paesaggistiche, architettoniche e di assetto del territorio – la richiesta dell'urgenza non attiene il merito del provvedimento, ma attiene invece una concreta possibilità che, nel caso in cui l'iter di discussione della legge trovasse i consensi, potrebbe essere approvata come strumento che sarebbe giudicato opportuno dal Consiglio regionale.

Pertanto, siamo dell'idea, come gruppo di Rifondazione, di accogliere la richiesta della Giunta, che non è una richiesta sul merito, ma sul metodo, e che mantiene una possibilità per una legge evidentemente di straordinaria rilevanza; questa interruzione, quindi, è servita a chiarire che il voto è di natura tecnica; a questo punto, siamo favorevoli.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta di procedura d'urgenza sull'Atto N. 2354.

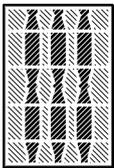
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. C'è un problema, verifichiamo il conteggio... (*Brusio in aula*)... Colleghi, la votazione ha dato un esito... (*Brusio in aula*)... Colleghi, avete visto tutti che c'è stato un momento di interruzione per comporre una situazione che necessitava di chiarezza.

Adesso, per il fatto che le presenze in aula non erano tutte determinate chiaramente - comunque i Consiglieri erano presenti, tanto è vero che il Consigliere Antonini stava raggiungendo l'aula e l'Assessore Rosi si trovava qui - farne una questione di principio mi sembra eccessivo, in questo momento. Il Consiglio è sospeso per alcuni minuti.

La seduta è sospesa alle ore 11.18.



La seduta riprende alle ore 11.28.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori. Secondo l'esito della votazione, la procedura d'urgenza sull'Atto N. 2354 non è stata accolta.

Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 46 – comma secondo – del Regolamento interno, la **procedura d'urgenza** sul seguente atto:

ATTO N. 2369 – Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Disposizioni sanzionatorie in applicazione del Regolamento CE 17 maggio 1999, n. 1493 per le violazioni in materia di potenziale produttivo vitivinicolo".

Colleghi, si vota.

Il Consiglio vota.

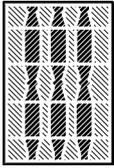
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La procedura d'urgenza è stata accolta.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'Art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato il seguente decreto:

N. 260 del 15 dicembre 2004 concernente: "Nomina del Commissario Straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo (F.U.S.) con decorrenza 1/11/2004 – 31/05/2005".

N. 265 del 16 dicembre 2004, concernente: "Comitato "Meeting Internazionale della Grande Età" con sede in Perugia. Designazione nel Consiglio Direttivo componente di spettanza della Regione Umbria, ai sensi dell'Art. 6, comma 3, dello Statuto vigente".



OGGETTO N. 4

LINEE PROGRAMMATICHE 2004/2005 PER GLI INTERVENTI IN MATERIA DI RELAZIONI INTERNAZIONALI, COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, POLITICHE MIGRATORIE.

Relazione della Commissione Consiliare I

Relatore di maggioranza: Consr. Pacioni

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

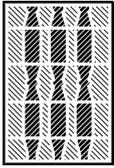
Iniziativa: G.R. Delib. N. 1296 del 15/09/2004

Atti numero: 2276 e 2276 /bis

PRESIDENTE. Come avete visto dall'ordine del giorno, la discussione consiliare di questa mattina riguarda un atto secondo me molto importante, che il Consiglio regionale, di concerto con la Giunta, ha deciso, come un importante atto di innovazione istituzionale, di discutere in questa sede. Si tratta delle linee programmatiche per gli interventi in materia di relazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo, politiche migratorie.

Voi sapete che questa materia è stata fonte, ed è tuttora fonte, di discussione e di assestamento costituzionale, se così si può dire, in quanto discende dalle modifiche e dalle conseguenze della modifica dell'Art. 117; comunque attiene direttamente alla problematica della competenza esclusiva, per quanto riguarda la politica estera, in capo al Governo e per quanto riguarda le relazioni internazionali ed i rapporti internazionali in termini di competenza concorrente con le Regioni. In più vi sono state delle sentenze, vi sono degli atti della Comunità Europea che coinvolgono direttamente le Regioni nella fase ascendente della predisposizione e definizione degli atti di amministrazione della Comunità Europea.

Per tutte queste ragioni, credo che la discussione di oggi assuma un significato politico ed istituzionale molto importante. Per questo abbiamo concordato una ripresa televisiva della discussione, che poi verrà alla fine montata in termini proporzionali per quanto riguarda la durata degli interventi.



Per l'atto n. 2276 e per la I Commissione Consiliare do, quindi, la parola al relatore di maggioranza, il Presidente Pacioni. Prego, Presidente.

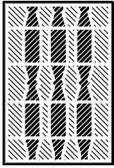
PACIONI, Relatore di maggioranza. La discussione di oggi è riferita ad un atto fondamentale per quanto riguarda le modifiche costituzionali e l'attività della Giunta regionale. Prima di iniziare a esporre l'atto, vorrei fare riferimento all'evento tragico del maremoto che si è verificato in questi ultimi giorni in una parte del mondo che coinvolge il Sud-Est Asiatico, che ha lasciato dietro di sé oltre 150.000 morti e un esercito grande di orfani, circa 50.000, più migliaia di dispersi.

Parto da queste considerazioni perché sta qui una delle azioni fondamentali che la Giunta regionale dell'Umbria da sempre ha portato avanti, contraddistinguendosi per quanto riguarda la solidarietà e le attività di carattere umanitario. Fa parte quindi di un quadro di riferimento preciso, che riguarda tutta una problematica tra nord e sud, tra zone ricche e zone povere, per quanto attiene al debito pubblico e per quanto riguarda la strumentazione, la tecnologia, i sistemi di comunicazione e la solidarietà.

La Regione dell'Umbria, da alcuni anni, attraverso le proprie strutture sanitarie, si fa carico ed è intervenuta in diverse parti, come ha fatto in questi ultimi giorni per quanto riguarda la grande catastrofe che ha colpito il mondo. È una parte fondamentale dell'internazionalizzazione e dell'attività di solidarietà che la Regione dell'Umbria ha sempre svolto e che anche in questa occasione ha portato avanti.

Le questioni che riguardano la globalizzazione e l'internazionalizzazione sono parte fondamentale, oggi, di una discussione che riguarda il progetto del governo regionale. L'uomo sempre di più sta imparando a considerare come scenario della sua vita il mondo e a sentirsi responsabile, ed è senza precedenti l'impegno di movimenti transnazionali portatori di istanze come la tutela dell'ambiente, la pace, l'affermazione dei diritti umani e l'opposizione all'applicazione spinta delle biotecnologie; è altresì in crescita la consapevolezza dell'inadeguatezza delle regole e delle istituzioni "globali".

Il fenomeno della globalizzazione nella sua accezione più comune concerne le nuove frontiere della comunicazione sia nei suoi aspetti virtuali (le notizie) che in quelli concernenti i trasferimenti di persone e di cose.



Il cambiamento di atteggiamenti culturali e comportamentali è avvenuto e seguita ad avvenire in maniera tanto più accentuata quanto più le nuove possibilità risultano, per ciascuno, tecnologicamente, culturalmente, economicamente accessibili.

L'impresa, in particolare la grande impresa, è il soggetto che assomma in sé tutti i vantaggi culturali, tecnologici ed economici che consentono di meglio fruire delle opportunità offerte dalla globalizzazione.

Quest'ultima ha determinato, quindi, come prima conseguenza, il mercato globale, in cui le grandi multinazionali hanno imparato a muoversi con impostazione strategica, condizionando il divenire sociale molto più di quanto lo facciano i soggetti politici. Assistiamo, infatti, sempre più spesso alla strumentalizzazione degli Stati da parte di soggetti economici alla ricerca di una parvenza di democraticità per le loro scelte di politica di impresa.

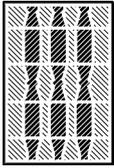
Nel quadro di una crescente integrazione dei sistemi finanziari ed economici su scala globale, troppo spesso l'interdipendenza tra le diverse sfere (istituzionale, sociale e economica) si è tradotta nel predominio di quest'ultima sulle altre. In questo senso può affermarsi che oggi, in molti casi, il "mercato mondiale" rimuove o sostituisce l'azione politica.

La posizione ideologica neoliberista, riducendo tutto alla dimensione economicistica, sostiene la necessità della libertà dei soggetti del mercato mondiale, trascurando che tra le due facce del mercato, i produttori e i "soggetti consumatori", gli uni determinano la "massa critica" idonea alla propria affermazione, i secondi incontrano difficoltà già ad avere consapevolezza del proprio ruolo, ad ottenere riconoscimento istituzionale, a dotarsi di strumenti efficaci.

Gli stessi organismi sopranazionali spesso si trovano in condizione di non poter funzionare se non secondo le esigenze delle grandi imprese, e può determinarsi il paradosso che l'azione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, creati per correggere situazioni contingenti di squilibrio di risorse, le abbia, all'opposto, aggravate.

Spetta, dunque, alle istituzioni di dimensione minore, quindi alle Regioni, insieme agli Stati che riescono ad esprimere indipendenza dalle multinazionali, tentare la strada del rifiuto di una globalizzazione selvaggia e senza regole, rimettendo al centro l'uomo.

All'interno di questo, un elemento fondamentale sono proprio le problematiche legate alla pace, la pace come pratica politica per lo sviluppo e l'autodeterminazione dei popoli. Vorrei



solo citare una frase di Oliver Stone, detta ieri in occasione della presentazione del suo ultimo film: “Per fondare un nuovo mondo non si va alla guerra di civiltà o alla guerra preventiva, ma al rispetto delle civiltà come fattore determinate per lo sviluppo dell’umanità”.

Pur senza voler negare i rischi di una globalizzazione senza regole, è ormai provato che la dimensione globale non annulla, ma, anzi, può valorizzare le specificità del locale. Internet, paradigma della globalizzazione, è uno strumento che abbassa drasticamente le barriere della visibilità anche per i soggetti dimensionalmente e geograficamente più marginali.

La new economy porta nel circuito della finanza e dell’industria soggetti imprenditoriali che un tempo sarebbero stati irrimediabilmente marginalizzati dalla loro collocazione geografica.

Globalizzazione e new economy offrono nuove opportunità, ma impongono alle strategie di politica economica territoriale nuove regole.

Un aspetto fondamentale delle nuove strategie di sviluppo economico è costituito dall’attenzione ad un diverso tipo di posizionamento dei territori e dei loro soggetti, che possiamo definire “di rete”.

Essenziale è la capacità del “locale” di dialogare con il “globale”.

Occorre attivare processi “dal locale al globale”, di codificazione della conoscenza prodotta localmente, e processi “dal globale al locale”, di interpretazione delle conoscenze presenti sul circuito globale.

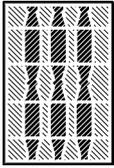
Queste operazioni, tutt’altro che semplici, richiedono mediazioni culturali per “spiegare se stessi al resto del mondo”, laddove ad una nuova e più estesa visibilità del locale deve corrispondere una riconoscibilità e verificabilità della sua eccellenza.

Conta, in misura decisiva, la capacità di comprendere e di leggere in termini innovativi il rapporto possibile tra alcune dotazioni e specializzazioni del territorio e le opportunità che si aprono.

Nel valutare la rilevanza dell’internazionalizzazione delle regioni e degli enti locali dobbiamo oggi compiere un vero e proprio ribaltamento concettuale e strategico.

Per l’impresa contemporanea l’internazionalizzazione è condizione, più che conseguenza, della competitività.

Analogamente l’apertura al globale di un territorio non è più il risultato di un posizionamento privilegiato ereditato dalla geografia e dalla propria storia, ma la condizione



necessaria per costruire posizionamenti nuovi, che superano i vincoli della geografia e costruiscono un nuovo capitolo di storia economica e sociale del territorio medesimo.

In questo contesto entra in gioco la rilevanza peculiare delle relazioni internazionali dei soggetti locali e regionali, perché:

- esse hanno l'effetto di ampliare ed arricchire il patrimonio relazionale di un'area e, così facendo, rendono più intensi e densi i flussi di informazione e più efficaci i meccanismi di apprendimento interattivo; ma lo arricchiscono apportando un profilo particolare che è proprio dell'ente titolare di funzioni di governo del territorio, profilo che è di garanzia nei confronti dei soggetti esterni e che diventa tanto più significativo quanto più è combinato con una capacità di coordinamento e di rappresentanza dei soggetti della società civile e di gestione di tali relazioni;
- esse possono contribuire a gestire contraccolpi e resistenze: è bene ricordare come l'accelerazione dei processi innovativi, occasionata e mediata dall'incremento quantitativo e qualitativo delle connessioni con l'estero, può avere un forte impatto sugli assetti del territorio.

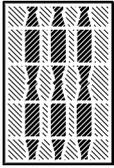
L'internazionalizzazione delle pubbliche amministrazioni locali e regionali è oggi il risultato dello sviluppo di relazioni transnazionali con enti omologhi, di altri Paesi, europei e non.

Recenti ricerche sullo stato delle relazioni internazionali degli enti locali e regionali hanno evidenziato l'estrema eterogeneità delle situazioni rilevabili. Nei casi più avanzati si è passati dall'avvio, talora quasi casuale, di relazioni internazionali sino alla loro razionalizzazione in una visione strategica organica, alla crescita e affermazione del loro profilo all'interno degli enti e al rafforzamento delle strutture e delle risorse finanziarie ad esse dedicate.

In molti casi questo percorso non si è ancora compiuto e prevale un approccio disorganico ed occasionale, che riesce a cogliere solo alcune opportunità e non ne esplora sino in fondo tutte le potenzialità.

Le attività internazionali delle regioni e degli enti locali costituiscono pertanto un laboratorio interessante di innovazione delle politiche, che può dare anche alla diplomazia nazionale feed back interessanti e spunti di riflessione ancora ampiamente inesplorati.

Una novità interessante deriva dal fatto che l'internazionalizzazione dell'ente è strettamente correlata all'internazionalizzazione del territorio: essa non è sovraordinata e vincolante, ma



co-ordinata e sussidiaria rispetto alle relazioni internazionali di una varietà di soggetti che nel territorio operano, siano essi pubblici o privati.

Alla base di questo atteggiamento stanno evidenti motivazioni pratiche:

- l'assenza di una forte legittimazione alla gestione delle relazioni internazionali simile a quella di cui gode lo Stato nazionale;
- la scarsità di risorse impiegabili (finanziarie, ma anche umane e relazionali) che rende obbligatorio un coinvolgimento reticolare di soggetti in possesso di tali risorse.

Questo ha implicazioni importanti.

Richiede una sistematica "intelligence" delle iniziative e delle relazioni dei diversi attori. Richiede, inoltre, di interrogarsi in particolare sul coinvolgimento e sull'attivazione di alcuni soggetti, presenti sul territorio, che vengano a coprire ruoli strategici nella relazione globale– locale.

Essi entrano in gioco per il fatto di essere dotati di connessioni e relazioni con l'esterno del territorio, e in particolare di connessioni e relazioni di carattere internazionale. In questa categoria possiamo includere tutte le Università, l'aeroporto e le strutture fieristiche, oltre alle imprese, alle ONG, alle associazioni culturali, agli immigrati e agli emigrati.

A questo punto dobbiamo chiederci: quale politica estera?

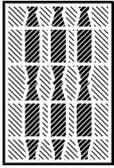
La "politica estera" delle regioni non è quindi la mera sommatoria delle iniziative dell'ente, bensì il risultato della capacità da parte di quest'ultimo di portare a sistema le relazioni internazionali dei soggetti pubblici e privati che operano nel territorio.

È questo un ruolo che l'ente pubblico può svolgere al meglio una volta che al proprio capitale di legittimazione e di know how nel portare a sintesi gli interessi delle diverse componenti si aggiunga una dotazione adeguata di risorse umane e finanziarie.

Parte da qui lo sforzo che è stato fatto dalla Giunta regionale di portare un documento di programmazione alla discussione di questo Consiglio.

In questi anni l'Umbria in campo internazionale ha conquistato notevole autorevolezza e credibilità. Questo è il giudizio espresso in proposito da diversi osservatori esterni alla nostra regione.

L'Art. 117 della Costituzione (così come modificato dalla legge 3/2001) attribuisce alle regioni la facoltà di adottare proprie leggi in materia di relazioni internazionali con l'Unione



Europea, e di conseguenza il potere di concludere accordi con Stati terzi ed intese con enti territoriali interni ad altro Stato nelle materie di loro competenza.

Il riconoscimento costituzionale di questo potere giunge al termine di anni e anni di iniziative delle regioni per l'affermazione del proprio ruolo nelle relazioni internazionali.

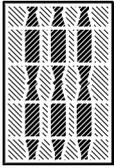
Partendo da queste considerazioni e dalle evoluzioni che ci sono state in questi ultimi mesi, si è ravvisata la necessità di giungere, in materia di relazioni internazionali, alla definizione di indirizzi politico-programmatici generali ai quali ricondurre le principali scelte da compiere.

Queste materie impongono anche all'Umbria un ulteriore sviluppo delle relazioni internazionali attraverso delle linee programmatiche di politica internazionale, con l'obiettivo di dare maggiore organicità alle diverse azioni in corso ed ai programmi che soggetti diversi stanno elaborando in ambiti che comunque sono riconducibili al campo delle relazioni dell'Umbria con l'estero.

Possiamo infatti affermare che la concezione stessa dello sviluppo regionale non è più separabile dagli obiettivi dell'internazionalizzazione. Quale che sia la motivazione prevalente di un dato rapporto internazionale, questo deve essere coniugato, ove possibile, ad obiettivi di promozione integrata della regione, dei suoi servizi e del suo sistema produttivo.

Si tratta, in sintesi, di arrivare un percorso nuovo, tenendo conto che il campo dei rapporti internazionali è molto ampio. Si va, infatti, dalle iniziative per la pace alle politiche di solidarietà e cooperazione allo sviluppo, dai programmi e dai rapporti con le comunità degli umbri all'estero alle politiche per il governo della nuova Umbria multi-etnica e multiculturale, dalla partecipazione attiva dell'Umbria alle politiche dell'Unione Europea ai rapporti bilaterali con Paesi membri e di prossimità, all'ambito più chiaramente economico e commerciale relativo alle azioni a favore del processo di internazionalizzazione delle nostre imprese e alla promozione integrata dell'Umbria all'estero.

Le problematiche delle relazioni internazionali coinvolgono e chiamano in causa i più diversi settori dell'ente Regione, ricercando un approccio integrato. Quello delle relazioni internazionali è un campo nel quale, pur rimanendo centrale il ruolo della Regione, agiscono positivamente e in autonomia molti altri soggetti pubblici, prime tra tutte le autonomie locali umbre nel loro complesso. In sostanza, dobbiamo puntare a fare sistema, anche in questo



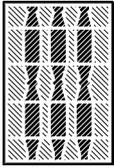
campo, tra tutte le istituzioni umbre. Si tratta di un obiettivo ambizioso, il cui perseguimento richiede una dotazione adeguata di risorse umane e finanziarie, in un nuovo assetto organizzativo.

Per l'Umbria questo è un passaggio particolarmente significativo. Si tratta, infatti, di introdurre le innovazioni necessarie, salvaguardando il ricchissimo patrimonio accumulato, della cui consistenza posso, per ragioni di tempo, accennare solo i titoli:

- l'universalità del messaggio di san Francesco;
- l'attualità del pensiero e del messaggio non violento di Aldo Capitini;
- il ruolo acquisito dall'Umbria come terra di pace sulla scena internazionale, grazie ad iniziative quali le Assemblee dell'O.N.U. dei Popoli, la Tavola della Pace, le Marce della Pace Perugia-Assisi;
- il diffuso impegno di molti Comuni umbri e delle due Province nel campo delle relazioni di "diplomazia dal basso"; in questo campo è importante citare la Conferenza euromediterranea sul Medio Oriente tenutasi a Perugia;
- il ruolo della Regione Umbria come soggetto promotore di intese tra regioni italiane in vista di accordi di collaborazione internazionale;
- il governo dei fenomeni migratori improntato al mantenimento della coesione sociale, sottolineando i reciproci benefici che derivano dal flusso dell'immigrazione legale e programmata;
- il ruolo fondamentale della rete delle associazioni degli umbri all'estero, che ha consentito di mantenere relazioni significative in molti Paesi del mondo;
- il ruolo dell'associazionismo e del volontariato nel campo dell'aiuto umanitario e della cooperazione allo sviluppo;
- l'esperienza acquisita dalla Regione, dalle sue agenzie, nell'operare su dimensione europea e non solo;
- la presenza dell'Università degli Studi di Perugia e dell'Università per Stranieri.

Questi sono alcuni degli aspetti che hanno caratterizzato l'attività della nostra regione in questi anni e sono parte fondamentale dello sviluppo per quanto riguarda i prossimi anni.

Dopo aver brevemente descritto in modo sommario e sintetico le linee programmatiche 2004/2005 per gli interventi di relazioni internazionali, approvate dalla Giunta regionale e



attualmente in discussione in Consiglio regionale, vorrei mettere in evidenza il ruolo dell'emigrazione in questo contesto internazionale.

Il flusso migratorio così come lo abbiamo storicamente conosciuto, quello, per intenderci, dell'inizio del secolo e del secondo dopoguerra, delle valigie di cartone, si è definitivamente esaurito. Oggi è improprio parlare di emigrazione, ma credo sia più corretto parlare di umbri che risiedono all'estero. Il flusso verso gli altri Paesi è determinato in questo momento da giovani colti e rappresentanti della comunità intellettuale e scientifica.

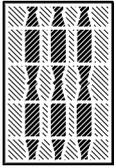
La crescente interdipendenza delle economie e la conseguente necessità di un sempre più forte legame tra imprese di diversa nazionalità fa sì che oggi agli umbri residenti all'estero si affiancano coloro che all'estero si recano temporaneamente per periodi più o meno lunghi, per motivi di studio o di lavoro.

Assistiamo, inoltre, ad una profonda evoluzione della presenza delle nostre comunità all'estero, con un aumento costante, rispetto all'emigrazione più recente, della componente di terza e quarta generazione, resa possibile dalla nuova legislazione sulla cittadinanza. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di cittadini fortemente inseriti nei Paesi di accoglienza, che hanno raggiunto un successo economico e sociale rilevante.

Oggi vi è un nuovo orgoglio di essere italiani ed umbri, dovuto anche al successo e agli alti livelli di integrazione dei nostri correghionali. Queste nostre comunità sono un'opportunità per la nostra regione, che, grazie a loro, può crescere come partner commerciale dei Paesi ospitanti.

Vi è tra i giovani, soprattutto quelli della terza e quarta generazione, un fenomeno nuovo e inaspettato: il desiderio di riappropriarsi delle proprie radici attraverso il recupero della lingua italiana, cui fa da corollario l'interesse a riottenere la cittadinanza italiana, anche in occasione delle elezioni 2006. Un fenomeno non circoscrivibile alla sola America del Sud, dove innegabilmente vi è uno stimolo dettato da esigenze di emigrare di nuovo in Paesi del nord nel mondo, ma riscontrabile anche nelle nazioni di più antica emigrazione.

Queste giovani generazioni non possiedono la memoria storica dei loro genitori e spesso mettono in luce una contraddizione tra l'idea sfumata che hanno dell'Italia e dell'Umbria, a volte quasi favolistica, e la forte domanda di radici e di identità.



Sono giovani nati e cresciuti spesso in società multiculturali, che si interrogano sulle proprie origini e sono portatori di un'identità multipla, ma sono anche giovani che parlano il linguaggio di Internet e della nuova economia, che si trovano a proprio agio nel mondo e possono dare un grande contributo alla promozione del nostro Paese e della nostra regione.

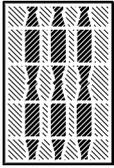
È a questi giovani che l'Umbria vuole guardare per ridefinire le proprie politiche a favore dei nostri corregionali che vivono fuori dall'Italia, ed è per questo che si sono svolte le conferenze continentali dei giovani immigrati e le iniziative dei programmi annuali per i giovani - dai corsi di lingua, ai corsi di cucina e ad altre manifestazioni - e i corsi professionali.

In questi anni gli interventi della Regione Umbria sono stati sempre caratterizzati da un ampio sostegno all'associazionismo, nella convinzione che esso svolga un ruolo importante per lo sviluppo dei rapporti tra le comunità emigrate e la terra d'origine, l'Umbria.

L'associazionismo umbro è stato, ed è, di volta in volta, punto di aggregazione e partecipazione, veicolo di trasmissione dei valori e delle tradizioni, ma anche un luogo politico delle rivendicazioni e delle battaglie per i diritti, per le condizioni di lavoro, della scuola, dei processi di integrazione.

Con gli anni '90 una fase importante dell'emigrazione si andava esaurendo. Con il 2000 inizia una nuova avventura. Le nuove sfide ci hanno imposto di interrogarci, di guardare dentro il cambiamento e di ricercare nuovi valori di riferimento, operando una riconversione strategica.

Le nostre associazioni, che operano in Paesi di diversi continenti, stanno pian piano divenendo delle vere e proprie rappresentanti della Regione Umbria, grazie agli umbri o agli amici dell'Umbria che risiedono e vivono nei rispettivi Paesi e che sono membri di quelle società. È attraverso questa rete, in alcune parti molto diffusa e suscettibile anche di ulteriori ampliamenti, che possiamo intensificare i rapporti con gli organismi nazionali presenti all'estero, come l'Istituto Commercio Estero, le Camere di Commercio, gli Istituti di Cultura, l'ENIT, le Ambasciate e i Consolati italiani, ma anche le istituzioni dei vari Paesi di accoglienza, le loro strutture culturali, sociali e economiche.



Tutto questo contribuirà allo sviluppo del processo di globalizzazione, a far conoscere la cultura umbra, le tradizioni, la storia, le opportunità turistiche, e alla promozione dei nostri prodotti artigianali e agricoli.

All'interno di questo quadro si costruiscono le politiche internazionali nei diversi continenti. Si è lavorato in questi ultimi anni alla realizzazione di iniziative di promozione, dove in primo luogo le nostre sedi e i nostri dirigenti sono stati protagonisti dello sviluppo di relazioni e contatti commerciali in accordo con le strutture della Regione Umbria e le varie istituzioni (da Sviluppumbria ai vari consorzi export).

Da qui sono partite le molte iniziative che si sono costruite nel corso di questi anni, e parte da questo lavoro il nostro compito per realizzare la promozione integrata (promozione di tutti i settori che riguardano la nostra regione). Il compito della Regione è di sostenere i progetti che sono stati e che dovranno essere elaborati.

Per quanto riguarda le attività connesse alla politica dei flussi migratori, la crescente multietnicità della società umbra è una delle grandi sfide del nuovo millennio. Quello che stiamo vivendo è uno dei momenti cruciali in cui si costruiscono modi di pensare, regole di convivenza, principi.

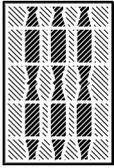
La democrazia umbra si trova oggi ad affrontare il nodo fondamentale di come trattare le nuove minoranze e governare il mutamento in atto.

L'Umbria ha inteso affrontare il problema con congruo anticipo, dotandosi fin dal 1990 di una normativa regionale avanzata sull'immigrazione (legge regionale n. 18/90), che pone al centro i diritti, la partecipazione, la tematica interculturale.

Questa regione ha sin qui puntato su capacità di accoglienza ed affermazione della legalità, valorizzando le opportunità connesse alla presenza di lavoratori immigrati.

Il pieno utilizzo delle risorse messe a disposizione dal decreto legislativo 286/98, accanto alle consistenti risorse regionali (legge regionale 18/90: "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari", legge regionale 3/97: "Riorganizzazione della rete di protezione sociale regionale e riordino delle funzioni socio-assistenziali") o di diversa provenienza, che si è riusciti in questi anni a mobilitare, lo testimonia.

La sottoscrizione, nel dicembre 2001, di un Accordo di Programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che ha fatto affluire in Umbria ulteriori risorse a sostegno di



azioni per l'integrazione degli immigrati, ha rappresentato un'ulteriore opportunità che si è saputa cogliere.

Nel corso dei recenti incontri è emersa con vigore dal mondo produttivo regionale l'esigenza di semplificare i meccanismi di accesso al lavoro dei cittadini non comunitari, in modo da far fronte con tempestività al crescente fabbisogno di manodopera delle aziende. Le prestazioni di lavoratori immigrati sono ormai una necessità di famiglie e imprese.

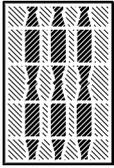
La Regione, con la costituzione, nell'aprile 2002, in attuazione dell'Accordo suddetto, del Tavolo unico regionale di coordinamento per le politiche di immigrazione, ha inteso dotarsi di uno strumento innovativo di concertazione volto ad onorare la tradizione umbra di governo dei fenomeni migratori.

Questi anni sono stati costellati da azioni positive, rese possibili dallo sforzo congiunto di istituzioni, enti locali, scuole e dalle altre articolazioni della società locale, organizzazioni produttive, associazioni non profit, volontariato, ONG, volte all'estensione dei confini della cittadinanza, con particolare attenzione ai settori dell'inserimento lavorativo, del diritto all'abitazione, della tutela della salute, dell'integrazione scolastica, del diritto allo studio, dell'educazione interculturale, dell'informazione.

La programmazione nel campo dell'immigrazione ha, inoltre, sempre più assunto la veste di una programmazione territoriale integrata imperniata sul livello comprensoriale e sull'esaltazione del ruolo dei Comuni, che sono invitati comunque a coinvolgere nelle azioni altri soggetti pubblici e del privato sociale.

Particolare attenzione è stata riservata alle nuove tecnologie con due importanti progetti sovra-ambito:

- 1) a messa in rete di strutture al servizio degli immigrati e della popolazione nel suo complesso, con la creazione del sito web sull'immigrazione, in concorso, anche finanziario, con le due Province e i 12 ambiti territoriali.
- 2) una campagna istituzionale di comunicazione sociale, organizzata in collaborazione con il Servizio di Comunicazione istituzionale e Stampa, finalizzata a favorire il superamento di stereotipi e pregiudizi e a sottolineare le opportunità connesse alla nuova società multietnica in termini di progresso, arricchimento culturale e sviluppo di nuovi saperi.



Per tutte queste ragioni, quindi, gli immigrati costituiscono una componente essenziale dell'economia umbra, della sua crescita e del mantenimento dello Stato sociale, di un'economia più dinamica e di una società più vitale grazie allo scambio culturale, relazionale e affettivo che con essi si instaura.

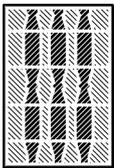
Per quanto attiene l'ultimo punto - attività di cooperazione decentrata - la legge regionale 26/99: "Interventi regionali per la promozione della cooperazione internazionale allo sviluppo e della solidarietà tra i popoli" è la legge che ha dotato la Regione di una sua possibilità di intervento per quanto riguarda la cooperazione decentrata; è il primo strumento legislativo a livello regionale che, in attesa della nuova legge nazionale, si occupa in modo organico della cooperazione decentrata allo sviluppo, indicandone finalità, attori e contenuti.

I progetti di cooperazione sostenuti in base alla legge devono ispirarsi al principio della centralità dello sviluppo umano, integrando azioni di promozione della crescita economica con azioni di riequilibrio sociale e culturale, nonché di promozione delle pari opportunità tra uomo e donna e il rispetto delle differenze tra i popoli, le culture, lo sviluppo autogestito, la libertà della partecipazione democratica e sostenibilità ambientale.

Sono queste le caratteristiche che hanno messo in evidenza anche le azioni e i progetti finanziati a livello internazionale. Parte da qui un rapporto per quanto attiene i partenariati locali e la diplomazia dal basso, costruita dai Comuni dell'Umbria e dalla Regione dell'Umbria in questi anni, ma che ha un maggiore sviluppo e una maggiore possibilità di crescita. La cooperazione decentrata e la cooperazione allo sviluppo costituiscono, quindi, un laboratorio di cambiamento, uno strumento per mettere a punto soluzioni innovative, che devono accompagnare diversi processi di sviluppo in diverse aree del mondo.

Vorrei qui soltanto accennare gli impegni che in questi anni sono stati sostenuti dall'azione del governo regionale, le priorità nell'elaborazione delle linee programmatiche nel campo dell'attività di cooperazione, al fine di inquadrare tali interventi nello scenario più ampio delle relazioni internazionali della Regione.

Su tale base è possibile quindi focalizzare la priorità su alcuni aspetti: per quanto riguarda le aree geografiche, il Medio Oriente, con particolare riferimento alla Palestina; i Balcani e l'Est europeo, l'America Latina, con particolare riferimento al Brasile e all'Argentina, e



l'Africa, in particolare con progetti di sviluppo riferiti al Malawi, al Mozambico e alla Costa d'Avorio.

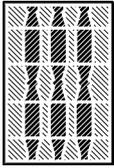
All'interno di questi progetti si sono sviluppati anche dei campi di intervento, la promozione di partenariati territoriali, lo sviluppo locale, le iniziative a sostegno dei processi di pace, la lotta all'esclusione nelle politiche sociali, il sostegno all'associazionismo e alla rappresentanza sociale e civile nei processi decisionali locali, azioni umanitarie e di solidarietà prioritariamente in campo sanitario e con particolare riferimento all'Africa.

Certamente oggi c'è una nuova emergenza, come dicevo all'inizio, per quanto riguarda la questione del Sud-Est asiatico. Sono necessari interventi immediati in presenza di emergenze conseguenti a crisi internazionali, conflitti, guerre e catastrofi, come quella del maremoto verificatosi recentemente.

Importante, quindi, diventa per noi tutto il lavoro che si è fin qui sviluppato e che dovrà ora avere un ulteriore sviluppo con l'impegno in prima persona del Presidente della Giunta regionale, del Presidente del Consiglio, del sistema delle autonomie locali umbre, e quindi dei Comuni, per quanto riguarda il Medio Oriente, nell'aver aiutato e nello sviluppare i processi di pace, anche attraverso forme di gemellaggio che ormai si sono consolidate con alcuni Comuni della Palestina. L'accordo che c'è stato e il convegno, in questi ultimi mesi del 2004, ne sono una testimonianza, essendo la Regione dell'Umbria capofila di un processo di azione per quanto riguarda, appunto, la Palestina.

Per quanto concerne i Balcani, evidenzio l'inserimento di progetti riguardanti la Romania, insieme con Sviluppumbria, con la Regione Marche, con la Regione Campania e con il Ministero dell'Economia. Vi è la creazione di un programma a rete con l'area balcanica, mentre l'America Latina è coinvolta, in particolare, per quanto riguarda il Brasile. Qui si collega tutto il rapporto tra emigrazione e cooperazione allo sviluppo, con un accordo ed una conferenza interregionale, che si è svolta proprio all'inizio del mese di dicembre, che ha coinvolto le regioni di quel Paese.

Sempre in America Latina vi è un altro tipo di intervento, riferito alla Colombia; proprio qui è sottoposto un documento per l'adesione alle Comunità di Pace, a cui ha aderito lo stesso Consiglio regionale della Toscana ed alcuni enti locali. Di qui l'accordo fatto dal Presidente.



Accenno soltanto al progetto per quanto riguarda l'Argentina, nel sostegno al sistema moda, progetto oggi presentato al Ministero dell'Economia.

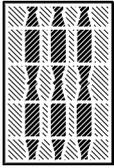
Gli altri aspetti, che riguardano Cuba, l'Africa e il Sud-Est asiatico, per motivi di tempo mi limito soltanto ad accennarli.

PRESIDENTE. La parola per la relazione di minoranza al Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Diventa un po' complicato catturare nuovamente l'attenzione dopo una così dettagliata relazione da parte del collega Pacioni, che ha evidenziato a grandi linee quello che dovrebbe essere un atto politicamente importante per questo termine di legislatura. Da questo punto di vista, per quanto riguarda il metodo, come già sottolineato in Commissione, condividiamo l'importanza di questo atto, pensiamo che sia giusto, opportuno. Sottolineiamo che è peculiare fare in modo che il Consiglio discuta di politica internazionale, anche alla luce di rinnovati aspetti giuridici, secondo i quali anche le Regioni, in virtù della modifica dell'Art. 117 del Titolo V della Costituzione, possono legittimamente avere rapporti di natura internazionale, stipulare accordi, sempre ovviamente nel rispetto della Costituzione, che prevede l'unicità della Repubblica e che prevede, per quanto riguarda la vera e propria politica estera, la competenza esclusiva da parte del Governo nazionale.

È chiaro, però, che il diritto internazionale si è andato evolvendo in questi anni non solo nella legislazione italiana, ma anche in quella più propriamente comunitaria, ed anche per quanto concerne le relazioni internazionali, gestite non tanto e non solo dall'Unione Europea, ma anche dalle Nazioni Unite e dagli organismi sopranazionali, sia quelli più importanti, come possono essere le varie organizzazioni internazionali, sia quelli più vocati propriamente alla cooperazione e alla solidarietà, come le organizzazioni non governative.

Evidentemente, parlare di accordi di natura internazionale ci porterebbe lontano. Noi sottolineiamo, lo abbiamo già fatto in Commissione e lo ribadiamo in aula, come Casa delle Libertà, che nel metodo è importante che il Consiglio venga coinvolto. Troppe volte abbiamo appreso dalla stampa di numerose iniziative di natura internazionale, sia per quanto riguarda



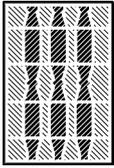
nuove partnership di sviluppo commerciale e di natura economica, sia per quanto riguarda problematiche inerenti la cooperazione internazionale.

A questo proposito, sottolineiamo l'adesione a quanto affermato dal collega Pacioni riguardo alla particolare attenzione che deve essere dedicata in questo momento al Sud-Est asiatico, vista l'immane tragedia che vi si è abbattuta il 26 dicembre, come Umbria, come Regione, senz'altro sulla scia del Governo italiano, che si è messo in prima fila per coordinare gli aiuti e per recepire risorse, diventando capofila anche per quanto concerne gli aiuti nel contesto dell'Unione Europea e per quanto concerne anche il livello più vastamente globalizzato, visto che nessuno è stato pari all'Europa nell'aiuto a quelle popolazioni sfortunate.

Premesso il fatto che siamo d'accordo per quanto concerne l'analisi della politica internazionale, recepiamo, e non potremmo fare diversamente, il fatto che c'è una diversa normativa che le regola e che quindi la Regione ora opera legittimamente, non come in passato, quando di fatto la competenza esclusiva ha creato più volte contenzioso, attraverso la Corte Costituzionale, tra Governo centrale e Regioni. Quindi, pur ribadendo l'adesione ad una puntuale politica internazionale da parte della Regione dell'Umbria, non possiamo non dissociarci nel merito di quanto affermato in questo atto. Non, per la verità, per tutta la politica internazionale di questa Regione, in cui ci sono punti di contatto condivisi anche da altre Regioni e dallo stesso Governo nazionale per quanto concerne alcuni tipi di iniziative, ma senz'altro per quanto concerne gli indirizzi di riferimento, che non possono trovare la nostra adesione.

Vado velocemente ad enunciarli perché è evidente, nell'adesione a questi indirizzi, quanta distanza ci sia, da parte della maggioranza di centrosinistra e da parte della Giunta regionale, nell'approccio di politica internazionale per quanto riguarda due visioni distanti e diverse su quella che deve essere l'integrazione tra i popoli e l'aiuto alle popolazioni più sfortunate e su quella che deve essere un'interrelazione tra Stati e Regioni, che deve trovare per l'Umbria nuove possibilità di sviluppo e di integrazione.

Certamente non è merito di questa Regione il fatto che l'Umbria si pone al centro di un messaggio internazionale di cooperazione e di pace (per "questa Regione" intendo questo tipo di amministrazione), come non è merito delle iniziative susseguites negli anni, che ben

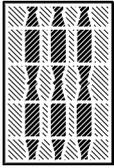


poco hanno a che fare con una vera politica di pace, ma molto hanno a che fare, invece, con una politica di parte ideologicamente gestita, che più che a fare una politica internazionale, serve a tracciare invece dei solchi anche profondi tra modi differenti di intendere l'approccio alla pace e alla gestione delle relazioni internazionali, a quello che deve essere un corretto interfacciarsi tra le criticità interne alla comunità internazionale ed il ruolo che deve gestire questa Regione.

Possiamo comprendere, e anche condividere, il recupero del messaggio francescano, della grande spiritualità di questa terra, ma lo recepiamo e lo recuperiamo soprattutto per quanto concerne l'aspetto spirituale nella gestione di questi rapporti. Diversamente siamo meno d'accordo per quanto concerne quello che viene impropriamente definito l'aspetto "sociale" della gestione di questa spiritualità e della priorità del messaggio francescano e benedettino nella gestione di questi tipi di rapporto, impropriamente sociale perché non crediamo che la socialità si possa esplicitare con quella che è poi, invece, una globalizzazione vera e concreta che non possiamo e non vogliamo condividere.

Noi non pensiamo che la globalizzazione, così come intesa, possa essere una risorsa, pensiamo invece che la globalizzazione debba essere cavalcata, interpretata, monitorata e, se possibile, governata, per dare alle nostre identità umbre la possibilità di esplicitarsi e, al tempo stesso, di cooperare ed essere utili ai popoli del Terzo e Quarto Mondo. Da questo punto di vista, chiaramente, non comprendiamo come qualcosa di basilare, come qualcosa che debba stare alla base dell'approccio di politica internazionale, quello che viene chiamato il messaggio nonviolento di Aldo Capitini, anche perché crediamo che la criticità delle relazioni internazionali debba e possa essere gestita anche con l'ausilio delle nostre forze armate, che ben stanno operando nel mondo e che un grande contributo di vera pace stanno dando, innalzano il ruolo della nostra nazione nel contesto internazionale.

Ancora di meno pensiamo che possa contribuire ad una seria politica internazionale il contesto legato alle marce e alla Tavola della Pace, che noi reputiamo essere essenzialmente strumenti ed eventi legati a contesti di parte e non legati a contesti di natura internazionale. In questa sede, evidentemente, noi pensiamo che l'approccio di natura internazionale debba essere seguito in maniera differente.

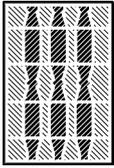


Abbiamo seguito l'operato della Giunta regionale, in questi anni, per quanto riguarda i protocolli d'intesa e gli accordi siglati con alcuni Governi. In questo contesto noi crediamo che debba essere valorizzato il percorso iniziato nel 2003 dalla I Commissione consiliare, frequentando anche più assiduamente i palazzi di Bruxelles, soprattutto le assemblee delle regioni d'Europa, nelle quali abbiamo avuto il piacere di partecipare una volta nel 2003 e attraverso le quali possiamo trovare non tanto e non solo occasioni di coesione, ma anche e principalmente occasioni di confronto, che possono sfociare in contatti, contratti, protocolli di natura anche economico-finanziaria, che possono sviluppare la regione nel suo complesso, ma anche le sue aziende, le sue vocazioni di natura imprenditoriale, le sue possibilità di fare un più proficuo sistema all'interno delle regioni d'Europa.

Da questo punto di vista, pensiamo che i contatti con le regioni europee e i protocolli ad oggi siglati siano assolutamente insufficienti, anche perché riguardano regioni che hanno sicuramente più da guadagnare dai rapporti con l'Umbria di quanto possano donare, anche nell'approccio più prettamente culturale.

Noi crediamo, fermo restando la condivisione dell'approccio Europa a 25, che l'Umbria debba trovare una propria vocazione prioritaria nel nocciolo duro dell'Europa, anche perché è proprio nella prima Europa dei 9 che si possono trovare più possibilità di contatto, più peculiarità in sinergia con le possibilità di sviluppo dell'Umbria; quindi crediamo che possano essere approfonditi proficui contatti con regioni dell'Europa centrale - mi riferisco in particolar modo alla Francia ed alla Germania - attraverso le quali sviluppare il cuore vero di sviluppo dell'Europa, sia dal punto di vista economico che da quello culturale e storico, nella nostra regione e nella nostra nazione. Un asse di Europa centrale che debba, da un lato, far riconoscere gli aspetti più prettamente europei, senza però perdere di vista - e qui è necessaria, secondo noi, un'opzione - anche l'approccio più prettamente mediterraneo, che vada al di là dell'aspetto europeo.

Quindi uno sguardo alle regioni del nord Europa, anche perché la storia recente dell'Umbria, in sede di contrattazione europea, in sede di criticità, ha dimostrato quanto sia importante interfacciarsi con le regioni del centro e del nord Europa, anche in sede dialettica. Non dobbiamo scordarci la vertenza sul tabacco, che ha visto per la prima volta le regioni del

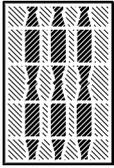


sud Europa vincere una battaglia - lungi dall'essere vinta la guerra - contro le ragioni altrettanto legittime delle regioni del nord Europa.

Una volta appurata la necessità di interfacciarsi politicamente con le regioni del centro e nord Europa, non dobbiamo perdere di vista una vocazione prettamente italiana, di cui l'Umbria è sicuramente portatrice, che è la vocazione mediterranea; qui sicuramente ci sono alcuni tra i pochi aspetti, almeno a titolo personale, che possiamo condividere di quanto fatto dalla Regione, soprattutto verso il contesto mediorientale, in particolar modo della Palestina. I recenti eventi che hanno caratterizzato la storia di quel popolo - la morte di Yasser Arafat e l'elezione del nuovo Presidente Abu Mazen - dimostrano, da un lato, la bontà delle scelte del Governo italiano di voler investire su quel processo di pace, ma anche la necessità di incrementare verso quei popoli un ruolo importante che la Regione può svolgere sia da un punto di vista culturale e sociale (pensiamo a quanto detto prima, all'aspetto culturale legato alle nostre peculiarità spirituali, direttamente collegate con gli aspetti peculiari della vita della Terra Santa), ma, al tempo stesso, come investimento proficuo in termini di know-how per la tecnologia, per le possibilità di sviluppo verso quei territori, in cui l'Umbria può dare sicuramente un contributo.

Quindi, da questo punto di vista, pensiamo che le politiche seguite nei confronti della Palestina siano da perseguire e continuare, soprattutto nell'ottica del disegno perseguito anche dal Governo italiano: due popoli, due stati, che possano convivere e far venir meno una criticità di natura mondiale, in cui anche noi, proprio per il messaggio importante che l'Umbria in virtù della sua storia, possiamo dare un contributo fondamentale.

Diversamente, invece, non condividiamo altri tipi di politiche. Il riferimento alla gestione dei rapporti con le regioni d'Europa è stato fatto in precedenza; altrettanto dobbiamo dire per l'aspetto, che dobbiamo monitorare e controllare maggiormente, dei diritti umani, che sono più volte violati in molte regioni del mondo che hanno avuto a che fare con l'Umbria in questa ultima legislatura. Mi riferisco, in particolar modo, agli approcci che sono stati fatti da enti locali umbri, dalle Province e dalla Regione stessa con Cuba, Stato per il quale sicuramente è un optional la gestione dei diritti umani, per cui non ci sono sufficienti garanzie per quella popolazione. Prima di intavolare questo tipo di relazioni, dobbiamo sincerarci che i nostri

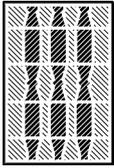


interlocutori istituzionali possano sufficientemente garantire le libertà fondamentali ed i diritti umani, che sono più volte calpestati.

Analogamente, pensiamo che alcuni approcci siano stati più propagandistici che concreti. Mi riferisco, in particolar modo, alla visita in Brasile, con i relativi protocolli d'intesa con quella nazione. Crediamo che quel grande Paese abbia ancora necessità di avere altri tipi di sviluppo, altre possibilità di sinergia con i suoi vicini, anche perché le contraddizioni interne al continente latino-americano sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti, e magari noi possiamo dare una possibilità di aiuto e di interfaccia più attraverso i nostri connazionali, residenti, ivi compresi gli umbri - e questo vale ovviamente per l'Argentina, che meriterebbe un discorso a parte per la grave crisi che ha contraddistinto l'ultima stagione politica, soprattutto economica, di quel Paese - ma è certo che i rapporti che noi dobbiamo potenziare in America Latina debbano avere altre peculiarità e altri tipi di sviluppo, probabilmente, anzi, sicuramente, più gravati nel tempo.

Non dobbiamo poi perdere di vista le potenzialità espresse con il continente nord-americano e le possibilità offerte dalle "tigri" dell'Est asiatico; al tempo stesso, anche qui vale quanto sopra detto. Infatti, mentre possiamo condividere il percorso instaurato con lo Stato della California, diverso è l'approccio che noi dobbiamo cercare di dare nei rapporti con alcuni paesi del Sud-Est asiatico, fatto salvo il Giappone, che ha un livello differente; in questo caso dovremmo probabilmente esplorare meglio le possibilità di confronto con una realtà che ha delle peculiarità economiche importanti, che vanno ben oltre l'ultimo scorcio dell'ultimo decennio del XX secolo.

Per quanto concerne la Cina, sicuramente il discorso diventa complesso; se è vero che il mercato cinese dà grandi possibilità, è altrettanto vero che dobbiamo saper cogliere quelle possibilità attraverso i diritti umani, precedentemente ricordati, che sono però profondamente intrecciati con le possibilità di prezzi fin troppo concorrenziali, che possono mettere in ginocchio e in difficoltà le nostre imprese. Qui si deve aprire una parentesi perché abbiamo visto come a questo tipo di approccio hanno reagito positivamente anche regioni a noi limitrofe; basti pensare alla vicina Toscana, dove il tessile, con il distretto industriale pratese, è riuscito, almeno al momento, non a vincere, ma ad accettare la sfida con il Sud-Est asiatico.



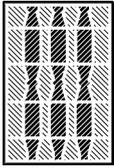
Questa sfida, invece, noi dobbiamo ancora accettarla, con la Cina in particolare, per quanto concerne il tessile; certamente dobbiamo accettarla perché dal contesto globalizzato non possiamo nostro malgrado fuggire, ma è sicuramente vero che questa sfida in questo momento vede soccombenti le nostre imprese, vede a rischio numerosi posti di lavoro e quindi necessita di un intervento istituzionale forte, che possa, attraverso la salvaguardia dei diritti umani, attraverso appositi protocolli d'intesa, fare in modo che questi tipi di rapporti possano trovare non solo una coesistenza, ma anche possibilità di sviluppo delle nostre aziende e del nostro sistema regionale.

Mi avvio, quindi, rapidamente alla conclusione, cercando di riassumere quanto affermato in questa relazione, concordata ovviamente con i colleghi di centrodestra, ribadendo la nostra condivisione dell'approccio internazionale che deve essere dato al Consiglio regionale anche per la prossima legislatura, ovvero una discussione in aula in cui la Giunta riporti dal punto di vista istituzionale le cose fatte e gli approcci futuri, per non mettere di fronte al fatto compiuto il Consiglio regionale, come è avvenuto troppe volte in questa legislatura. Condividiamo alcuni aspetti della politica internazionale - pensiamo ai rapporti con la Palestina e con la California - ma abbiamo forti riserve per quanto concerne le politiche di sviluppo riguardo all'America Latina, da un lato, al Sud-Est asiatico, dall'altro.

Non condividiamo assolutamente - e per questo motivo bocchiamo il documento con il nostro voto contrario - l'approccio di natura ideologica che troppo spesso ha guidato le iniziative della Regione, sacrificando per motivi di natura ideologica quelle che dovevano essere, invece, occasioni di interscambio culturale e spirituale, senz'altro, ma anche grandi occasioni di sviluppo economico, commerciale e sociale per la nostra regione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Apriamo il dibattito. Ha chiesto la parola la Consiglieria Modena. Ne ha facoltà.

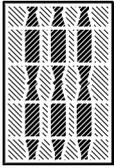
MODENA. Molto brevemente, perché la relazione di minoranza è stata ampia; però, vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su quello che stiamo facendo qui, oggi, perché poi dobbiamo anche capire di cosa parliamo. Questo atto nasce dalla legge 26/99, citata in delibera, sulla base dell'art. 10 e seguenti, che individua le linee programmatiche di



intervento per la cooperazione decentrata allo sviluppo. Poi, mi pare che è stato ampliato; a mio avviso, è uno stiracchiamento. Se il Consiglio regionale voleva parlare delle linee complessive della politica internazionale dell'Umbria sulla base del Titolo V, sulla base eventualmente della normativa successiva a quella approvata nel 2003, la 131, poteva farlo anche utilizzando questa normativa, comunque non andando a fare un percorso un po' forzato, come metodologia complessiva di ragionamento.

Perché dico questo? Perché da una parte ci troviamo di fronte a un atto che, a nostro avviso, non dà quelle risposte che un Consiglio regionale, se si va a leggere la 26/99, può chiedere. Potrei chiedere, ad esempio, visto che sono linee programmatiche di intervento che dovevano essere fatte sulla base di una conferenza biennale per la cooperazione internazionale allo sviluppo, quali sono stati gli atti della conferenza, posto che sia stata fatta; poi, potrei chiedere qual è stato l'iter applicativo e progettuale della normativa, perché una serie di progetti che sono stati citati - sui quali poi ci possiamo soffermare brevemente, ma vorrei intanto cercare di capire di cosa esattamente stiamo parlando - hanno una storia che nasce sempre da questa legge fatta nel '99. Questa è una prima questione.

Nella discussione generale noi troviamo, a fianco di questo, che dovrebbe essere l'obiettivo specifico dell'atto, tutta un'altra serie di questioni, per esempio l'Art. 117; addirittura si parla anche della necessità di dare uno spazio internazionale alle imprese, quindi tutta un'altra fila di argomenti, senza però riuscire a capire, come dicevo prima, che cosa è stato fatto esattamente in ordine all'applicazione della 26/99, che mi pare il punto di base. Perché dico che mi pare il punto di base, insieme al problema citato dal relatore di minoranza riguardo agli indirizzi politici di riferimento, che è un problema giusto, sul quale torneremo dopo? Perché alcuni punti che sono stati indicati tra le aree geografiche - per esempio il campo di intervento - comunque sono chiari, nel senso che c'è un progetto con un nome e un cognome. Non si sa assolutamente niente dei soldi investiti e di quello che è stato prodotto; però, quanto meno, c'è un progetto con un nome e un cognome. Qualche volta, come nel caso dei progetti riguardanti il Mediterraneo, dei due citati, e anche di quello che riguarda i Balcani, c'è anche l'indicazione specifica dei programmi che sono stati stilati insieme con il Governo nazionale.

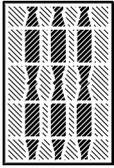


Però ce ne sono alcuni incomprensibili. Per esempio, riguardo all'America Latina, che già spaventa per vastità, si leggono cinque righe in cui si dice (ve le leggo, perché poi mi dovrete dire quale giudizio politico posso dare): "Allo scopo di facilitare pratiche e percorsi di cittadinanza, democratizzazione, sostenibilità sociale, la Regione ha assicurato il sostegno alla rete internazionale Osservatorio euro-latino-americano sullo sviluppo democratico e sociale, di cui fanno parte un gran numero di istituti, fondazioni ed enti locali, e ha ospitato e tornerà ad ospitare la sessione europea dell'Osservatorio". Una cosa così, a meno che non si faccia una ricerca indietro di non so bene quanti atti, posto che siano disponibili, è un po' complessa da capire, in un atto che dovrebbe invece dettare linee di indirizzo nelle quali si dica: con questa legge abbiamo fatto questo, abbiamo speso questo, abbiamo prodotto questi risultati e pensiamo di fare quest'altro per i prossimi anni, sapendo anche che, comunque, la legge 26 pone almeno quattro paletti. Le linee programmatiche, per esempio, devono tener conto degli indirizzi del Governo e delle vocazioni territoriali locali, deve esserci il parere di un comitato regionale per la cooperazione, la discussione nella conferenza biennale sulla cooperazione internazionale allo sviluppo.

Quindi è ovvio che ci si trova in difficoltà, anche perché l'unico accenno che noi troviamo alla normativa che citavo è un pezzettino in cui si parla dei bandi, riferendosi al capitolo 7330, e in cui si citano gli Artt. 13 e 14 di questa normativa.

Ripeto, mi interessava sottolineare soprattutto questo aspetto perché credo che sia giusto, come ha detto il relatore di minoranza, che parliamo di questo, però dobbiamo anche capire bene l'oggetto e non andare ad un'estensione che poi, ovviamente, fa sì che il dibattito, che dovrebbe avere un taglio, va a finire con un taglio diverso. Però, dicevo, probabilmente qui c'è un punto di confronto che noi possiamo aprire con riferimento agli indirizzi di riferimento, perché nell'atto ne sono citati parecchi. Sarebbe meglio, a mio modesto avviso, fatta una verifica delle cose che sono state fatte fino ad oggi, individuare quattro settori e lavorare su quelli.

Ad esempio, io lavorerei su tutto quello che riguarda - è citata come ultima cosa, invece credo che potrebbe essere la prima - l'azione che si può fare unitamente all'Università per gli Stranieri e su tutto quello che riguarda l'azione che la Regione può fare nel settore della protezione civile, quindi un ambito un po' più circoscritto rispetto a quello che è stato

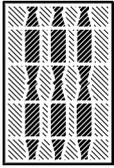


individuato. L'altro punto su cui metterei l'attenzione riguarda gli aiuti umanitari; poi, tutto quello che può essere fatto, anche in collaborazione con il Comune di Assisi, per quanto attiene la pace, San Francesco e Capitini. Credo che sia una cosa un po' più razionale, altrimenti ci si trova di fronte a quella difficoltà che il collega prima denunciava, di stare dietro ad una fila di cose che vengono messe in cantiere - progetti, protocolli, incontri che vengono fatti - senza capire, però, se esiste o meno un filo conduttore.

Vi faccio un esempio: la legge 26 chiede che nelle linee programmatiche si individuino priorità geografiche e settori di intervento. Le priorità geografiche, in realtà, qui non sono individuate per l'estensione, cioè si parla di Medio Oriente, Balcani, Est Europa, America Latina e Africa. Sull'America Latina ho già detto prima; altre realtà sono specificate veramente male, secondo me. Su Cuba non ci torno, ma anche questo è sicuramente uno dei settori geografici non chiariti, perché si parla in modo abbastanza generico di un sostegno finanziario dato a dei programmi di sviluppo umano a livello locale.

Quindi, come dicevo all'inizio, sicuramente debbono essere indicati con maggiore chiarezza i progetti ai quali si partecipa, le risorse spese e gli obiettivi che vengono via via raggiunti, perché questo è un atto estremamente descrittivo, un po' all'acqua di rose. Si fa fatica, se non si vanno a vedere tutte le singole cose citate, a capire esattamente cosa sia stato fatto in applicazione della legge 26.

Credo, quindi, che sia sicuramente positivo il fatto che si discuta di questo argomento, ma esso va inquadrato nei termini che ho cercato sommariamente di descrivere e su cui i nostri colleghi hanno parlato a lungo. Gli indirizzi di riferimento li ridurrei, puntando su quattro punti essenziali. Per quanto riguarda i progetti e le aree, va fatta una verifica applicativa della legge 26, dei progetti che sono stati fatti e poi delle altre leggi che sono in campo, se vogliamo parlare della politica internazionale. Ricordo che nello stesso atto è citata la legge del 2004, che è stata appena approvata e che riguarda gli aiuti in materia sanitaria. C'è tutta la parte degli umbri all'estero, di cui il collega Pacioni è sicuramente un esperto. Allora, se si vuole parlare non delle linee programmatiche della 26, ma della politica internazionale della Regione, si fa un ragionamento che riguarda tutto il settore nel complesso, tenendo anche conto di altri aspetti sommariamente citati, che sono l'applicazione dell'Art. 117, il rapporto



Umbria-estero e imprese, e si fa un discorso di carattere globale, che riteniamo essere sicuramente utile nel contesto che deve essere proprio.

Avrei da dire altre cose, ma tralascio, sui singoli progetti che sono descritti, perché credo che il Consiglio abbia degli elementi troppo limitati su cose che sono di rilievo e su altre che, come vi dicevo, citando l'America Latina, sono sicuramente poco comprensibili ad una lettura dell'atto così fatto. Quindi spero che il dibattito possa servire a dare un'articolazione più organica della materia e ad affrontare la questione dell'applicazione della 26/99 e, in generale, di tutte le norme che già abbiamo, che riguardano i rapporti della nostra regione con l'estero, dando quella prospettiva di rilievo che sicuramente la materia merita, perché - su questo ha ragione il relatore di maggioranza - è stato un percorso lungo e faticoso l'aver riconosciuto alle regioni questa specifica competenza.

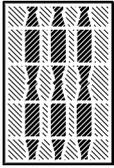
PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Consigliere Vinti, ne ha facoltà, prego.

VINTI. Il documento della Giunta rappresenta un condivisibile terreno di elaborazione e di confronto che permette al Consiglio di affrontare una problematica complessa e fondamentale per le indicazioni di fondo della stessa programmazione regionale.

Questa discussione ci consente, da un lato, di sprovvincializzarci da una sorta di avvitemento localistico ed autoreferenziale, assumendo punti di vista e prospettive generali su cui collocare anche le dinamiche politiche regionali e, dall'altro, di far svolgere un ruolo politico significativo al Consiglio, riconducendovi una tematica di indirizzo assai rilevante, che credo contribuirà non poco a formare quella nuova ed impegnativa cultura istituzionale a cui saranno chiamate - per alcuni versi già lo sono - le regioni nel futuro assetto statale.

Indubbiamente il quadro normativo è complesso, la semplice ricognizione dei principi nella materia delle relazioni internazionali produce già nell'individuazione dei termini l'attenta necessità di chiarezza: il trattato, l'accordo, intesa, il memorandum, indicano livelli diversi e diverse soggettività per la loro applicazione, ma è nella esplicitazione del riformato Art. 117 della Costituzione che si decanta un alto livello di conflittualità istituzionale.

Infatti è in questa norma che si dettano competenze - esclusive per lo Stato in materia di politica estera e concorrenti in merito alle relazioni internazionali e di rapporto con l'Unione



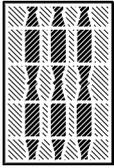
Europea - che poi, in virtù della cosiddetta La Loggia del giugno 2003 e del disegno La Pergola, presentato nel luglio dello stesso anno, trovano una loro definizione.

A questo proposito credo che dobbiamo fin d'ora prendere in considerazione l'esigenza di dotarci di uno strumento legislativo che metta in condizione la Regione di partecipare alla formazione del diritto comunitario, in maniera tale da dotare la Regione dell'Umbria della legge comunitaria regionale, al pari di altre regioni, per adeguare il nostro ordinamento agli obblighi comunitari e all'attuazione delle politiche europee. In tal modo, sulla base di relazioni annuali, il Consiglio regionale potrà discutere e confrontarsi su quelli che saranno gli impegni e le prerogative nuove alla luce del coinvolgimento della Regione nei processi decisionali degli atti europei.

Se poi consideriamo che le norme costituzionali sono state in parte riprodotte di disposizioni statali già vigenti, che riguardano elementi procedurali, e che molte regioni hanno svolto una notevole attività in campo amministrativo o hanno addirittura già legiferato autonomamente soprattutto nel campo della cooperazione allo sviluppo, si comprende di come e di quanto il contesto di riferimento si presenti complesso nella sua rappresentazione. Ma sarebbe comunque limitativo ridurre tutto a una mera visione giuridica. Credo che dobbiamo confrontarci politicamente su una materia importante e complessa, che rappresenta anche un terreno di rapporto e di costruzione di equilibri tra gli organi e i poteri regionali.

Per questo do atto alla Presidente Lorenzetti e alla Giunta regionale di aver manifestato una notevole sensibilità istituzionale partecipando concordemente all'impegno di definire le linee di indirizzo nel quadro – e cito letteralmente dal testo presentato – “di un'esigenza politico-programmatica comunque da tempo avvertita: quella di giungere, in materia di relazioni internazionali, alla definizione di indirizzi politico-programmatici generali ai quali ricondurre le principali scelte da compiere. Non c'è dubbio fatti che le complesse dinamiche in atto nelle relazioni internazionali e l'accresciuta consapevolezza dell'autorevolezza conquistata in materia impongano anche all'Umbria un riposizionamento di carattere strategico”.

Ed è in questa ottica che quindi dobbiamo pensare ad un nostro rapporto di relazione con l'Europa, le regioni europee e gli altri paesi e territori con caratteristiche analoghe alle nostre



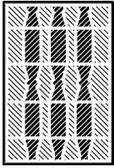
assemblee legislative regionale, ma pensando all'Europa come soggetto politico complesso, e non come una semplice e limitata unione finanziaria e di mercato. Dobbiamo superare anche la Dichiarazione Costitutiva, che, come dice la relazione stessa, denuncia un primato del mercato a scapito dei diritti sociali e civili.

Dobbiamo sapere affermare l'Europea dei diritti e dei beni comuni, come l'acqua, la salute, il lavoro, l'ambiente, non intesi come terreno di affari e di destabilizzazione sociale – come per esempio è rappresentata dalla direttiva Bolckestein - ma invece come cardini di un programma di sviluppo in cui le realtà locali sappiano esaltare le loro caratteristiche e le loro vocazioni, promuovendo prima di tutto la pace e la giustizia sociale. E quindi appare naturale quale importante ruolo potrà giocare l'Umbria, con la sua tradizione, la sua cultura, il suo ambiente. Il richiamo corre automaticamente a Francesco d'Assisi e ad Aldo Capitini. Nella stessa Dichiarazione europea il ripudio alla guerra – a qualsiasi guerra - deve essere perciò chiaro e netto, se non vogliamo correre il rischio di diventare una sorta di professionisti della pace, capaci di organizzare delle imponenti e importanti marce, senza poi dare sbocco e risultato politico a tutto questo lavoro, seppure significativo.

Con il tempo abbiamo imparato a governare processi compatibili di sviluppo. Le nostre amministrazioni locali, pure in condizioni difficili, hanno preservato l'ambiente e la natura, tutelando le nostre ricchezze culturali ed artistiche, e dobbiamo ancora andare oltre, dobbiamo assumerci la responsabilità politica di consegnare questo ambiente e contesto artistico–culturale alle prossime generazioni migliore di come ci è stato affidato.

Così occorre che il ruolo dell'Europa assurga a protagonista nella rete delle relazioni mondiali, unitamente ad una riforma profonda dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, affinché non sia schiacciata dalla prepotenza del governo degli Stati Uniti. L'Europa come forte soggetto che sappia recuperare alla politica il suo ruolo primario e costituisca un vertice della multilateralità globale. Del resto alcuni segnali li abbiamo registrati in occasione della guerra in Iraq, con le posizioni diversificate della Francia e della Germania, prima, e della Spagna di Zapatero poi.

Un rinnovato ruolo dell'O.N.U. è fondamentale oggi stesso, come vediamo nella vicenda degli aiuti umanitari alle popolazioni del Sud Est asiatico colpite dal maremoto, un ruolo nuovo, quindi, affinché non sia più ostaggio delle decisioni delle multinazionali e degli



organismi transnazionali: la questione dell'azzeramento del debito dei paesi colpiti va oltre la necessità contingente della tragedia che stiamo vivendo per assumere il significato politico profondo della messa in discussione del rapporto tra il sud e il nord del mondo.

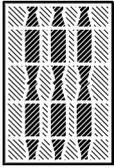
Anzi, sarebbe interessante analizzare e approfondire la posizione dell'India rispetto agli aiuti umanitari nel senso del rifiuto di delegare alle potenze dell'Occidente tutta la partita della ricostruzione, ma soprattutto come destinatario ultimo delle risorse del soccorso e i posizionamenti di espansione economica delle corporation occidentali.

Ormai prima il fallimento della globalizzazione nel ruolo taumaturgico e salvifico del mercato come unico regolatore dei rapporti sociali e economici, che cerca nella guerra preventiva la risposta militare alla propria crisi, poi il superamento della sua ineluttabilità sta conducendo alla contestazione - sotto molti profili - dei suoi effetti nei confronti di chi è sempre più povero e sempre meno cittadino del mondo, portando a nuove elaborazioni e a nuove ricerche anche di politica economica.

Si pensi ad esempio ai lavori di un importante economista come Walden Bello, che, prendendo in esame le conseguenze disastrose della politica del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, del WTO sullo sviluppo dei paesi poveri, ne denuncia le politiche escludiviste, che hanno negato il giusto riconoscimento e la legittimazione dei paesi del Sud del mondo. E così si sostiene la necessità di nuove politiche che combinino le regole del mercato con il ruolo dello Stato e con quello della società civile nei diversi paesi, all'insegna della cooperazione e della condivisione delle tecnologie, ribaltando il mito dell'assistenzialismo "a stelle e strisce" e costruendo un nuovo mondo possibile, dove vengano rispettate le risorse, le differenze e le autonomie.

In questo quadro occorre quindi parlare di una nuova idea della cooperazione, dove questa non venga confusa con l'investimento economico e finanziario, ma invece rappresenti un terreno giusto di scelte, di priorità e di destinazione della nostra capacità di intervento, legate a una visione organica e progettuale.

Occorre altresì che il processo di internazionalizzazione delle imprese umbre non produca meri effetti di delocalizzazione, ma sappia riverberare elementi endogeni di valorizzazione dell'intero sistema produttivo. In questo senso, come giustamente viene detto, occorre valorizzare un rapporto privilegiato con gli enti locali e le istituzioni del territorio come nuovi



attori delle relazioni internazionali, e diviene quindi naturale lo sviluppo di formule di internazionalizzazione basate su partnership e sulla definizione di un quadro istituzionale e sociale di riferimento, tenendo ben presente l'importanza del lavoro, la sua tutela e l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento.

È così che l'esperienza accumulata dalla nostra regione risulta determinante, come nel caso dei progetti di *institutional building* e di *capacity building* già avviati nelle zone del Medio Oriente e che ci pongono a positivo riferimento internazionale.

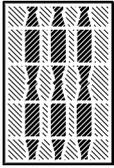
Allora potrà trovare un senso e un coerente collegamento l'idea dell'Umbria come terra di pace e di progresso civile, che sappia proporsi come il soggetto politico che promuove un forte impegno nella diplomazia dal basso, mettendo in relazione le istituzioni, i cittadini e le associazioni in un disegno complessivo che sostenga e promuova la cultura della pace, della solidarietà e dell'integrazione.

In questo quadro le nostre priorità dovranno quindi orientarsi principalmente verso mente paesi del Medio Oriente e dell'Estremo Oriente, dell'America Latina e dell'Africa, dove l'intervento di cooperazione si somma al sostegno dei processi di democratizzazione.

Allora, quando affrontiamo le problematiche delle politiche migratorie, non potremmo non ricomprenderle in un ambito più generale, che interessa le stesse fondamenta della democrazia ed i suoi processi evolutivi. Noi viviamo la condizione – Umbria compresa – di essere stati per oltre un secolo paese di emigrazione e ora ci troviamo, pur dentro profonde contraddizioni – a essere terra di immigrazione o comunque di passaggio migrante.

In tutto il mondo si muove un'imponente massa di uomini e donne che vedono Compressi, limitati o annullati i propri diritti primari di cittadinanza, in una condizione intollerabile per qualsiasi ordinamento giuridico. Eppure si promulgano norme inaccettabili come la legge Bossi-Fini, legando l'identità umana alla funzionalità mercantile, o si è riconosciuti cittadini del mondo soltanto quando viene concessa la funzione produttiva e l'utilità economica della singola forza lavoro. Non possiamo adeguarci a questa logica. Soprattutto dall'Umbria si deve invece sostenere il principio della universalità dei diritti fondamentali, a prescindere dalla nazione di appartenenza, dall'etnia, dalla religione e dal sesso.

Insomma, dobbiamo, come già è stato affermato, riflettere, superando le sterili beghe sulle radici dell'Unione Europea, sul fatto che l'inviolabilità della dignità umana, intesa come frutto



di tradizioni culturali diverse, assuma un significato più forte persino rispetto alla stessa inviolabilità della persona, in quanto non più vista nella materialità del corpo, ma nell'insieme delle sue prerogative.

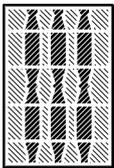
Questi principi solo stati del resto affermati diversamente in alcune sentenze esemplari prodotte da organismi costituzionali, come la nostra Consulta, sull'illegittimità di alcune norme della Bossi-Fini, e la stessa Corte Suprema degli Stati Uniti per affermare i diritti dei prigionieri di Guantanamo e addirittura della Corte di Israele per l'illegittimità con cui si sta costruendo il muro per bloccare i territori palestinesi.

In tale accezione, quindi, dobbiamo, come giustamente affermato nel documento, rifiutare la logica del lavoratore ospite, che porta alla precarizzazione e alla esclusione sociale, sviluppando invece una politica di integrazione più organica, superando lo stesso concetto di multiculturalità a favore di un'idea interculturale della società, come forte di dialogo e di comprensione reciproca.

Allora, anche l'esperienza che stiamo vivendo, di rapporti e relazioni con le organizzazioni degli umbri nel mondo, dei nostri emigranti e delle loro famiglie e delle nuove generazioni, può essere positivamente interpretata, oltre che per mantenere legami sociali e culturali, anche per comprendere pienamente le condizioni di vita e di lavoro dei nuovi migranti che si trovano a vivere in Umbria.

Per le cose dette, risulta evidente che l'insieme di queste azioni, pure condotte e sviluppate su piani diversi, deve necessariamente provare un livello politico di coordinamento organico; se pensiamo anche alle varie iniziative nel campo delle relazioni internazionali, che vengono assunte autonomamente dai soggetti più diversi, oltre agli enti locali – quali la Regione, le Province, i Comuni, le Comunità Montane, le Unioni dei Comuni e altri - come le associazioni del volontariato, le strutture del turismo, i consorzi o le singole imprese, le comunità religiose, i sindacati, i comitati di scopo, le organizzazioni non governative, le onlus, le cooperative, i gruppi sociali e così via, si comprende evidentemente l'importanza di questa esigenza primaria.

Per queste ragioni occorre agire almeno su due livelli: nel primo bisogna prevedere che le attribuzioni di materie alle Commissioni Consiliari del futuro Consiglio, oltre eventualmente a



ridefinire il ruolo del Consiglio regionale per l'Emigrazione, debbano prevedere delle competenze specifiche per le tematiche relative al rapporto con l'Unione Europea.

Al di là del fatto se ciò porterà all'individuazione di una Commissione Consiliare ad hoc, è opportuno in ogni caso che le materie dei rapporti internazionali, e specificatamente quelli con l'Unione Europea, debbano essere collocate strutturalmente nell'articolazione del Consiglio.

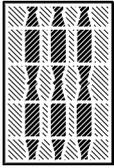
In secondo luogo, appare indispensabile, nell'alveo delle competenze e responsabilità politiche della Giunta regionale, costituire un organismo su cui far convergere tutta l'attività che si sviluppa a livello regionale, assicurandone l'unitarietà della gestione. Questo assicurerebbe un primo indispensabile elemento generale di informazione e di documentazione e, nel rispetto dell'autonomia dei singoli soggetti, si creerebbero le condizioni per coordinare le iniziative analoghe o similari - ottimizzandone l'organizzazione - nell'ambito di un progetto organico e coerente con le prioritarie scelte politiche.

Nella sostanza, questo documento esprime un indirizzo altamente positivo. Ora è necessario un ulteriore sforzo, che noi pensiamo sia possibile costruire, quello di andare a costruire degli organismi che da un lato siano di supporto costante all'operatività della Giunta e dall'altro a creare le condizioni di un'efficace gestione quotidiana delle relazioni internazionali, un ulteriore sforzo in virtù anche dei nuovi scenari e delle nuove competenze che le Regioni, tutte quante, si trovano a dovere affrontare.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il Consigliere Finamonti. Prego, Consigliere.

FINAMONTI. L'Art. 117 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale 3/2001, attribuisce alla Regione facoltà di adottare proprie leggi in materia di relazioni o internazionali e con l'Unione Europea, e conseguentemente il potere di concludere accordi con Stati terzi e intese con enti territoriali interni ad altro Stato nelle materie di competenze, sia esclusiva che concorrente con quella statale.

Il riconoscimento costituzionale di tale potere giunge al termine di una lunga battaglia per l'affermazione del ruolo delle Regioni e dei soggetti locali nel campo delle relazioni

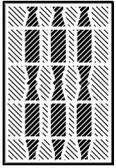


internazionali. Da ciò scaturisce una più spiccata soggettività delle Regioni in campo internazionale, da interpretare e valorizzare in tutte le sue implicazioni.

Oggi è infatti possibile affermare che in Italia la concezione stessa dello sviluppo regionale non è più separabile dagli obiettivi dell'internazionalizzazione, integrazione con i mercati esteri, la capacità dei sistemi professionali di interagire con network internazionali, la possibilità di offrire alle popolazioni informazioni costanti ed accreditate sulle culture del resto del mondo costituiscono l'essenza stessa dello sviluppo locale, la sua nuova forma nell'età della globalizzazione. Il nuovo mercato globale condiziona ormai da anni il divenire sociale su scala mondiale, molto più di quanto lo facciano i soggetti politici e le istituzioni statali o internazionali. Si è assistito a una crescente integrazione dei sistemi finanziari e economici su scala globale, e troppo spesso l'interdipendenza tra i paesi del mondo non ha ancora trovato il necessario riscontro sul terreno delle regole e degli strumenti istituzionali di governo sopranazionale. Sempre più spesso il mercato mondiale rimuove o sostituisce l'azione politica.

Spetta dunque alle istituzioni regionali e locali, insieme ai governi più lungimiranti, tentare la strada del rifiuto di una globalizzazione selvaggia e senza regionale, per rimettere al centro l'idea di un governo democratico della mondializzazione. Bisogna che ci sia un rilancio e una riforma degli organismi internazionali, a partire ovviamente dall'O.N.U., la creazione di un nuovo ordine mondiale più giusto, fondato su principi e valori di equità, giustizia, libertà e rispetto dei diritti dell'uomo. La grande illusione di un mondo pacificato sotto il dominio del mercato si va facendo sempre più evanescente. Appare sempre più necessario l'impegno di un arco molto ampio di soggetti a favore di una nuova fase della globalizzazione, in qualche modo governata democraticamente e orientata all'equità. D'altronde l'uomo sta imparando a considerare come scenario della sua vita il mondo e a sentirsene responsabile.

Si ripropone, insomma, da più parti l'urgenza di un sistema di regole e di istituzioni o a carattere sopranazionale, per fare un esempio l'idea di uno sviluppo sostenibile e la difesa dell'ambiente appaiono obiettivi utopici, impraticabili, senza una regolamentazione sovranazionale e senza oltrepassare i limiti della sovranità nazionale. Così anche il grande tema della tutela e dell'espansione dei diritti umani e del lavoro richiede una regolamentazione sopranazionale, e non il ritorno a logiche di tipo protezionistico e



nazionalistico. Decisivo deve essere inoltre il ruolo dell'Europa nell'area mediterranea e mediorientale a favore della costruzione di uno spazio economico e sociale con spiccate caratteristiche multiculturali e in grado di contrastare e prevenire ogni tentazione di conflitto di civiltà tra Occidente e mondo arabo. È urgente sviluppare un'autonoma capacità di dialogo e relazione nei confronti dell'arretratissima evoluzione in corso nelle diverse aree dell'Asia, dalla Cina all'India, dall'Indonesia al Sud Est asiatico.

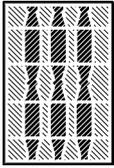
Due sono i livelli di intervento: in primo luogo, occorre promuovere il benessere e lo sviluppo su scala mondiale, cercando di creare le condizioni a lungo termine per ridurre l'esodo forzato e fare delle migrazioni una scelta sorretta da adeguate politiche di accoglienza e di integrazione sociale.

L'incidenza di cittadini stranieri sull'intera popolazione italiana giunge al 4,2%. La tendenza discendente che ha portato l'O.N.U. a stimare per gli anni un forte calo demografico nel nostro Paese induce a prevedere un ulteriore aumento del numero degli immigrati. L'Italia, per oltre un secolo terra di emigrazione, si trova oggi, quindi, di fronte ad un repentino cambiamento di ruoli.

Sempre in questo quadro d'insieme una delle più interessanti opportunità, cui fa esplicito riferimento l'Art. 23 del nuovo Testo Unico dell'immigrazione, sono le attività di istruzione e di formazione professionale nei Paesi di origine, al cui avvio le regioni possono dare un impulso determinante, stabilendo opportune relazioni con i livelli locali nazionale e internazionale.

La crescente multietnicità della società umbra è una delle grandi sfide del nuovo millennio. Il calo della natalità e l'invecchiamento della società riducono progressivamente la forza lavoro che sostiene i costi del sistema sanitario e del sistema pensionistico. Molte piccole e medie imprese, che costituiscono la struttura portante dell'economia regionale, senza il contributo dei lavoratori stranieri dovrebbero chiudere o ridurre drasticamente la produzione, mentre aumenta la domanda di attività di assistenza agli anziani, cura e aiuto domestico, di lavori socialmente utili.

Per tutte queste ragioni, gli immigrati costituiscono una componente importante dell'economia umbra, della sua crescita, del mantenimento del suo stato sociale. Una società più vitale è anche un'economia più dinamica, e questo grazie allo scambio culturale,



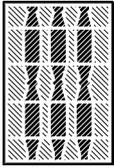
relazionale, affettivo che con essi si instaura. Le sfide che ci attendono richiederanno sempre più il sostegno dei lavoratori stranieri. La democrazia umbra si trova oggi ad affrontare il nodo fondamentale di come trattare le nuove minoranze e governare il mutamento in atto. Quello che stiamo vivendo è, pertanto, uno dei momenti cruciali in cui si costruiscono modi di pensare, regole di convivenza, principi. Superata la fase dell'emergenza, questa regione punta a sviluppare una politica di integrazione più organica e rispondente agli specifici progetti migratori dei nuovi cittadini.

In tanti oggi parlano di "ricerca" e di "innovazione". Questi due termini li vorrei prendere in considerazione nel loro senso più ampio. Cento anni fa, per percorrere le stesse distanze, occorreva molto più tempo e gli scambi culturali, commerciali, l'economia e il sociale in genere avevano tempi più lunghi per terminare il loro iter. I tempi dell'attuazione erano, dicevo, più lunghi, un progetto rimaneva vitale forse più a lungo, o non si provava, viste le difficoltà, nemmeno a farlo partire. Oggi le tecnologie hanno fatto passi da gigante, la popolazione è aumentata, le dinamiche sono più veloci e le necessità diverse.

D'altra parte, siamo in una nuova fase, abbiamo bisogno di un nuovo progetto, di nuove opportunità, risorse, della cooperazione internazionale che sappia interpretare lo scenario internazionale, lo sviluppo locale con l'obiettivo di costruire una rete di scambi, di opportunità di confronto e di azioni comuni tra i soggetti pubblici e privati di diversi paesi. Si debbono definire le aree di intervento strategico per la regione in cui si ravvisino le possibilità di condivisione del modello descritto e in cui sia possibile attivarsi da subito. Abbiamo un tesoro enorme, per molto tempo forse messo nel dimenticatoio: i nostri connazionali all'estero. Le nostre comunità sono un'opportunità per l'Italia e per l'Umbria, che grazie a loro può crescere come partner commerciale e non solo dei paesi ospitanti.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola l'Assessore Liviantoni, ne ha facoltà. Prego, Assessore.

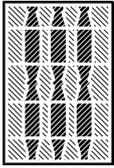
LIVANTONI. Ho chiesto la parola per esprimere, intanto, il consenso del Gruppo consiliare della Margherita all'impostazione di rapporti internazionali che il governo di questa regione ha inteso sviluppare per il futuro. Un intervento breve credo che sia necessario. Forse questa



materia che oggi trattiamo in Consiglio regionale avrebbe potuto avere un dispiegamento diverso, che avesse consentito alla Giunta regionale, al Presidente della Giunta regionale, prima che alla Commissione, di esporre un indirizzo, anche perché trattasi di un terreno molto delicato, diverso da quello tradizionale e difficilmente inquadrabile in una delle fattispecie di cui il Consiglio regionale è chiamato a discutere. Tuttavia, a me pare di dover dire soltanto alcune brevissime considerazioni.

La prima è che ci troviamo di fronte ad un'iniziativa della Giunta, dell'attività del governo di questa regione, mi sembra, ampiamente condivisa. Forse sarebbe stato più giusto, visto il dibattito che si è sviluppato, che vi fosse stato solo un relatore di tutto il Consiglio regionale, perché non mi è parso di intravedere nelle posizioni espresse dal relatore di minoranza distinguo, diversità, fratture, divisioni, se non quelle che attengono alle politiche generali di politica estera. Ma in Umbria come nelle altre regioni non siamo chiamati a fare politica estera nel senso tradizionale della sua accezione, non esistono in Italia 21 politiche estere, una per ogni regione, e una per il Governo nazionale. L'intervento delle regioni nella politica estera attiene più ad altri aspetti, che sono a volte diversi da quelli di carattere generale, a volte complementari rispetto a quelli di carattere generale, a volte anche di natura sostanzialmente diversa da quella di carattere generale. Ecco perché credo che noi avremmo dovuto esprimere una posizione fortemente univoca ed unitaria, perché non si tratta di percorrere strade sulla linea tracciata dalle politiche estere dei singoli Stati, ma strade nuove a cui le regioni possono dare un contributo originale, forte, autonomo per la costruzione dei grandi percorsi dell'umanità.

Ecco allora che la Regione dell'Umbria colloca la sua strategia lungo un percorso già consolidato, già forte, già realizzato nel passato, di ancoraggio ai grandi valori, che hanno caratterizzato e caratterizzano la storia, l'identità, il DNA, la tradizione, la cultura di questa regione, ma si pone lungo questo percorso su due direttrici fondamentali, che oggi sono di proprietà delle regioni: la questione dello sviluppo economico, elemento attraverso il quale la regione costruisce pezzi di propria politica internazionale, e la costruzione di una politica di coesione umana internazionale, altro elemento fondante delle caratteristiche della politica estera della regione.

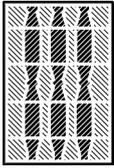


Su questi settori come non comprendere che l'interesse dell'economia di questa regione si gioca sulla sua capacità di essere in competizione e forte sul terreno del confronto internazionale? Come non comprendere, quindi, che una parte della sua politica nell'agricoltura, nell'industria, nell'artigianato, nel turismo, in tutti i settori della sua attività economica sia legata alle scelte, alle capacità di proiezione di questa realtà locale su un contesto internazionale, quello che più si ritiene congeniale? Da qui il rapporto con i paesi della Comunità Europea, con i paesi nuovi aderenti alla Comunità Europea, con i paesi di oltreoceano che hanno caratteristiche e dimensioni che richiedono il punto di ancoraggio con una regione forte dei suoi valori tradizionali.

Altra questione: la coesione umana ed internazionale è l'altro punto su cui si gioca la capacità di questa regione di essere interlocutrice, forte elemento che costruisce politiche internazionali in complementarità con quelle dello Stato e del Governo, e nello stesso tempo elemento supplementare alle politiche del nostro Stato. Quindi credo che dobbiamo sostenere questa azione con forza, con determinazione, con un grande spirito di coesione unitaria, che non ripeta le antitetività delle posizioni tradizionali sulla politica estera di questo paese. Noi crediamo che dall'Umbria possa essere sviluppata una politica che, lungo questi due grandi filoni dello sviluppo economico, nostro e dei paesi emergenti, e della coesione umana internazionale, serva a costruire e a rafforzare le politiche di pace di questo nostro paese, di tutta l'Italia, e le politiche di coesione internazionale che sono a fondamento della nostra storia, della nostra identità, della nostra caratteristica. Il richiamo ai valori presenti nel nostro Statuto, quello approvato dal Consiglio regionale, che fanno di quello Statuto la fotografia di una cultura e di una volontà di essere protagonisti attivi su scenari molteplici nel nostro mondo contemporaneo, dovrebbe fare di tutta la regione una realtà attenta, vitale, essenziale allo sviluppo del paese.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

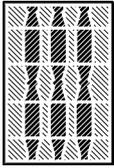
PRESIDENTE. Non ho altri interventi. La parola alla Presidente della Giunta regionale.



LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale*. Colleghi, certamente siamo in finale di legislatura, i Consiglieri forse sono in altre faccende affaccendati, comunque tutti, me per prima, non hanno saputo utilizzare pienamente questa occasione. Però è vero che è comunque l'inizio di un percorso che vuole essere nuovo. Proviamoci, siamo in finale di legislatura, cominciamo con questo documento; sarà al prossimo Consiglio regionale e alla prossima Giunta l'onere e l'onore di ragionare sul riordino della normativa e sulla necessità di dare sistema ed organicità a tutti questi interventi, che poi è la questione che sta alla base di questa nostra scelta.

Il documento, già conosciuto, presentato dalla Giunta regionale, sia la relazione di Pacioni che ha ripercorso puntualmente l'intero documento, sia la relazione di minoranza - non vedo il Consigliere Lignani, quindi è poco interessato al confronto – forse, se si fosse letto con maggiore attenzione, si sarebbe capito, non è né di parte né ideologico. Rappresenta un percorso di decenni che la Regione dell'Umbria ha fatto non da sola ma insieme ad altre istituzioni, come le Province ed i Comuni, non da sola neanche in riferimento al Governo nazionale, e non parlo solo dei governi nazionali considerati dello stesso segno politico, ma anche dell'attuale Governo nazionale. Ma quando la cosa si affronta superficialmente, questa non può che essere la reazione. In ogni caso, mi riferisco alle relazioni ed agli interventi che si sono succeduti, di cui terremo sicuramente conto.

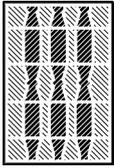
Questo non è un documento atto amministrativo, questo voleva e vuole ancora invertire la tendenza rispetto a questa discussione, un documento che va ben oltre l'essere un semplice atto amministrativo, lo ricordava poc'anzi il Vice Presidente Liviantoni, vuole essere l'individuazione di un percorso insieme ad un resoconto per cercare di avere indirizzi. Pochi ne sono scaturiti, parlo in questo caso del confronto con la minoranza; ringrazio gli interventi che ci sono stati e che entrano nel merito di alcune questioni di cui terremo conto. L'atto di nascita di questa inversione di tendenza è, oltre che una precisa scelta e una volontà politica, legato al cambiamento di scenario nazionale e costituzionale; mi riferisco alle nuove prerogative delle regioni in materia di Titolo V. Sarebbe stupido pensare che possano esserci in Italia 20 politiche estere. La politica estera è in capo al Governo e al Parlamento. La Regione dell'Umbria, ancora più di tante altre regioni, con il patrimonio accumulato, mette a sistema, costruisce organicamente percorsi, condizioni, strumenti amministrativi e



legislativi, perché le varie relazioni internazionali che attengono a più aspetti e a più settori, così come è stato riportato nella relazione del Consigliere Pacioni, possano essere messe a sistema, data maggiore efficacia e costruito un percorso utile, tenendo conto del patrimonio importante che l'Umbria ha accumulato e della scelta che facciamo di rinnovare questo patrimonio e di continuare ad investirci.

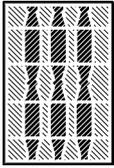
Voglio dire alla Consiglieria Modena, anche se assente - ma io, a differenza di loro, nutro sempre rispetto per chi interviene – che questa scelta che noi facciamo mette a cappello la necessità di rivedere la normativa regionale, una normativa frammentata, che non ha avuto corso, e questo documento non nasce evidentemente solo dalla legge 26, ma da quest'altra esigenza di riposizionare strategicamente le nostre scelte, le nostre politiche, di rivedere normative per mettere a sistema sulla strada che abbiamo tracciato nel documento. Un documento che è da una parte resoconto delle azioni fatte, credo sia giusto chiedere alla Giunta regionale l'articolazione dei progetti che ci sono stati in questi anni, non solo in questo quinquennio, ma in tutti gli anni di governo dell'Umbria e di scelta dell'Umbria in ordine alle politiche internazionali, per evitare giudizi affrettati. Ho sentito giudizi affrettati sull'America latina, sul Brasile, su Cuba, sulla Palestina. Per evitare un confronto solo ideologico e pregiudiziale credo che sia bene che tutti conoscano i progetti, i soggetti che hanno costruito questa progettualità ed anche le collaborazioni a tutti i livelli di cui questa progettualità è esito. Resoconto, avere indirizzi, io sono tra quelli convinti che occorre razionalizzare i nostri interventi e scegliere. Vorrei ricordare ai colleghi, che, non conoscendo i progetti, hanno dato giudizi affrettati, che in alcuni casi non c'è una scelta promossa e coordinata dalla Regione nell'Umbria, ma si tratta di sostegno ad iniziative promosse da altri soggetti, non che non siano scelte (penso all'Africa) della Regione dell'Umbria ma in due occasioni, in Malawi ed in Mozambico, noi interveniamo a sostegno di progetti promossi da due diocesi, una di Perugia ed una di Terni, faccio solo due esempi, per dire quando non si conoscono i progetti probabilmente si pensa ad un approccio superficiale, in alcuni casi è promosso dalla Regione, in altri casi è a sostegno delle iniziative promosse da altri soggetti.

Premesso tutto quanto ho appena detto, e non volendo andare per le lunghe rispetto alla replica come Presidente della Giunta regionale, spero che il Consiglio avrà altre occasioni, evidentemente le elezioni regionali decideranno chi avrà questa opportunità in questo



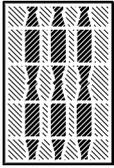
Consiglio regionale. Non possiamo non iniziare questo confronto e concluderlo per quello che mi riguarda, non facendo riferimenti a due eventi enormi di questi ultimi giorni: prima di tutto il sud est asiatico, l'enorme sciagura, l'apocalisse, credo che mai come in questi momenti si sia in difficoltà a trovare le parole per descrivere l'immane sciagura che è accaduta, e in quell'angolo del mondo dove più clamoroso è il contrasto tra la miseria locale ed il benessere dell'occidente ricco. Ha posto e pone al mondo intero interrogativi stringenti, prima di tutto a noi occidentali, che sempre più spesso in quegli angoli bellissimi del pianeta abbiamo visto più paradisi esotici che non una verifica delle condizioni di vita di quelle popolazioni. Pensiamo a cosa sarebbe successo se, come i paesi ricchi della California e del Giappone, sottoposti a grande rischio, avessero avuto quelle terre lontane, anche grazie all'occidente ricco e sapiente, la possibilità di avere un'infrastrutturazione di previsione oppure misure antisismiche, in ogni caso, lì, in quei momenti, spero che non sia legato solo all'effetto mediatico temporaneo, ma che tutti quanti noi assumiamo come impegno quello di garantire non solo la commozione legata alle immagini mediatiche e che ha portato tanta generosità all'emergenza, ma accanto a questa anche un partenariato di lunga durata che, ragionando anche su quello che è accaduto lì e sulle contraddizioni planetarie che lì sono contenute, riproponga anche il nostro dovere ed i progetti sui quali dobbiamo lavorare, e ci faccia interrogare su quella globalizzazione che riesce ad annullare le distanze, a fondere mercati, interessi, commerci, culture, però non riesce ancora a socializzare e a diffondere tecnologie e saperi, mi riferisco alle misure antisismiche e alle infrastrutture di previsione.

La domanda è cosa deve fare la parte ricca del pianeta per riequilibrare non quello che accade nei cicli naturali, perché questo è impossibile, ma la capacità umana di fronteggiare con mezzi e strategie adeguate, quindi solidarietà, partecipazione al lutto, proposte importanti su cui dobbiamo impegnarci per affrontare anche risvolti più inquietanti dell'emergenza, come il rapimento dei bambini rimasti orfani. L'UNICEF ci dice oggi che sono circa 50.000, tutti quanti dicono in maniera esplicita: non portateli via, non staccateli dalla loro terra e cultura, una convenzione dell'O.N.U. dice che in situazioni di emergenza questo non deve essere fatto, perché il rischio di un'immensa tratta dei bambini è enorme. Quindi proposte su cui noi dobbiamo fare la nostra parte come Umbria. Come dicevo, non si tratta solo di affrontare l'emergenza, ma stabilire strategie di medio e lungo periodo, e quindi



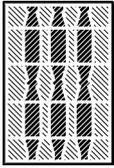
oltre a quello che dicevo poc'anzi, come costruire un sistema di monitoraggio e prevenzione delle calamità naturali, come costruiamo insieme l'Unione Europea, paesi donatori, le regioni, e noi vogliamo essere in prima fila su questo, un piano straordinario di tutela e protezione dei bambini, perché alla tragedia del momento non si aggiunga l'orrore della violenza sui minori, un'enorme tratta. Significa tutela, protezione, non allontanarli, invece, dopo l'emergenza, costruire il ricongiungimento familiare, adozioni a distanza, sostegno agli enti, alle associazioni che sul luogo si stanno occupando dei bambini, ragionare anche su normativa nazionale e internazionale, che consenta anche successivamente di ragionare sull'affido internazionale e sull'ospitalità nelle case famiglie, ma prima di tutto ragionare lì, non lavarci la coscienza con altro tipo di interventi che però sarebbero sbagliati. Credo che abbiano ragione l'UNICEF e tantissime associazioni internazionali, che ragionano in questa direzione.

Quindi credo che noi come Umbria dobbiamo assumerci un intervento, e quindi riposizionare le priorità anche per quello che ci riguarda, in quella parte del mondo, tenendo conto di un'altra grande questione politico-sociale, che riguarda tutti, al di là di maggioranze e minoranze, l'altra grande proposta presente, e cioè promuovere l'abbattimento del debito contratto dai paesi colpiti con l'occidente. Però non dobbiamo parlare solo di moratoria, come invece, purtroppo, stanno parlando il nostro Governo e altri governi, ma vera e propria cancellazione. Credo che anche da questa istituzione, che è la massima istituzione dell'Umbria, debba venire un percorso, un approfondimento, iniziative d'accordo con tutti soggetti, associazioni, volontariato laico e cattolico, e tutte le istituzioni dell'Umbria per costruire iniziative importanti, che non siano solo legate all'effetto mediatico di quell'immagine, perché poi l'effetto mediatico a poco a poco diminuirà, arriverà alla terza, quarta, quinta, sesta pagina dei giornali, noi dovremo sapere fare la nostra parte perché l'attenzione in questa nostra terra, che tanto ha avuto e tanto ha dato, e tanto sa fare in termini di accoglienza, di solidarietà, di cooperazione riesca a produrre in termini di mantenimento dell'attenzione, perché credo che questo sia il nostro compito ed il nostro dovere. Quindi impegno non solo per l'emergenza ma per la ricostruzione di domani, perché con quell'evento apocalittico non si è cancellato solo il presente, ma anche il futuro, perché Kofi Annan parla di 10 anni, significa che in più paesi sarà difficile ragionare sul che cosa fare.



Io voglio dare conto anche delle iniziative che come regione abbiamo cominciato a fare in termini di emergenza, insieme alle altre regioni italiane e con la Protezione Civile. Mi riferisco alle decisioni assunte come Giunta regionale in ordine all'invio di materiale sanitario, farmaceutico e didattico: in data 29 dicembre, 20 quintali di materiale sanitario e farmaci e in data 7 gennaio ulteriori 15 quintali di materiale sanitario di primo soccorso e di 10 quintali di materiale scolastico e didattico. Spetterà a noi anche ragionare, come abbiamo cominciato a fare, con i comuni e con le province, in termini di ricognizione e di coordinamento, se è vero che è giusto ragionare in termini di lunga durata, oltre l'emergenza, fare massa critica, non sovrapporre, intervento strutturato nel tempo; verificiamo, come oggi abbiamo saputo, la validità dei progetti del coordinamento nazionale dei garanti per vedere se ci sono progetti su cui l'Umbria può inserirsi, l'infrastrutturazione di previsione, la cancellazione del debito e la questione dei bambini. Io credo che su questo potremmo fare molto, siamo in grado di produrre molto nella direzione di marcia di cui prima parlavo, ci sono tante altre questioni su cui sono attivati i Comuni e su cui dovremmo ragionare in termini di coordinamento.

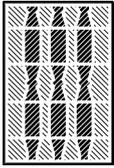
C'è un altro grande evento che incrocia immediatamente la discussione che stiamo facendo, non può che essere quello, già ricordato oggi, delle elezioni in Palestina e della costituzione di un nuovo governo israeliano, con la presenza dei laburisti, con al centro la decisione del ritiro da Gaza. Le prime elezioni democratiche della Palestina, un popolo senza stato che è riuscito a ritrovare la forza della democrazia e la necessità di ricostruire una rappresentanza che fosse in grado, in maniera autorevole, di fare ripartire il processo di pace. Un evento assolutamente importante, come è stato ricordato sui giornali questa mattina, non occorre solo fare gli auguri ad Abu Mazen, che noi conosciamo e con il quale abbiamo rapporti importanti, ma vogliamo anche qui confermare l'impegno, che come Regione Umbria abbiamo sempre avuto nei confronti del medio oriente, siamo fuori da qualsiasi approfondimento. Siamo capofila tra le regioni italiane per gli interventi in medio oriente, siamo il punto di riferimento e di coordinamento nell'interlocuzione con il Governo nazionale per il progetto "Le ali della colomba" per interventi in medio oriente. Moltissimi sono stati, adesso non li ricordo perché non c'è tempo, mai improntati a visione di parte, ma due popoli-due stati, una sola capitale, e il diritto della Palestina ad avere uno stato e il diritto di Israele ad avere la sicurezza nel proprio stato. Questa deve essere l'impostazione. Dico



ancora una volta a noi stessi: noi non lo faremo, ma non lasciamoli soli, l'azioni di diplomazia dal basso, le marce fatte in tanti decenni, gli interventi concreti di solidarietà; penso a Betlem, Nablus, Nazareth, all'intervento importantissimo, anche rilevante dal punto di vista economico, nel rapporto con il centro Perez per l'intervento nei confronti dei bambini palestinesi e non solo; io credo che sia una grande cosa, ragionarne in termini di progetti concreti credo che sia la cosa giusta che dobbiamo fare, evitando su queste materie di lanciarci anatemi ideologici o di parte.

Il documento varato dalla Giunta ha questa innovazione, non poteva che fare riferimento a questi due grandi eventi, integrando ed aggiornando meglio quel documento. È una forte innovazione politico-istituzionale, per la prima volta accade, deriva sia dalle innovazioni costituzionali e legislative, sia dal fatto che questo mondo complicato è sottoposto a profondi e continui mutamenti, quindi abbiamo necessità di rivedere il nostro grande patrimonio, fatto di grande esperienza, di grande impegno e grande autorevolezza conquistata dall'Umbria. La domanda è come rinnovarlo, continuando a investire su di esso, tenendo conto che è un pezzo forte dell'identità dell'Umbria che non dobbiamo sottovalutare e che è stato, giustamente, fortemente messo in risalto nello Statuto dell'Umbria. Quindi dobbiamo tentare un salto di qualità, vediamo di ricavare oggi quello che è possibile ricavare da questa discussione come indirizzi generali per il prosieguo del nostro lavoro. Tentare un salto di qualità significa anche riordinare la normativa regionale adeguandola alle mutate competenze, adeguandola ai mutamenti intervenuti. Non pensiamo di mettere le brache al mondo, pensando di mettere tutto a sistema in maniera perfetta, perché questo è e sarà impossibile, ma ragionare costruendo linee e punti di riferimento programmatici a cui associazioni di volontariato, cooperazione, ONG, ma anche associazioni di categoria e delle imprese, per le questioni di internazionalizzazione e promozione integrata, che vedono pubblico e privato ragionare insieme, possano riferirsi.

Se penso solo al Brasile - mi dispiace che qualcuno l'abbia declassata nel modo in cui l'ho ascoltata nella relazione di minoranza - vorrei ricordare che 4 Presidenti di Regione insieme al Governo nazionale, rappresentato da un dirigente che è stato inviato dal Governo, che ragionano con il Governo federale del Brasile e che ragionano con i governatori delle regioni del Brasile, credo che siano una grande occasione. Teniamo conto – ce l'hanno detto alla

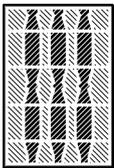


riunione alla Camera di Commercio, a San Paolo del Brasile, dove erano presenti imprenditori e grandi associazioni di categoria – che quest'anno sarà l'anno del Brasile, scelto dal Governo nazionale e dall'ICE, mentre il prossimo anno, cioè il 2006, sarà l'anno della Cina. Quindi mi pare che tempestivamente abbiamo tentato di costruire un percorso; ovviamente, poi, sta a tanti soggetti decidere di usufruirne o meno.

Quindi, riordinare la normativa regionale, strumenti di coordinamento interni alla regione, tra le diverse istituzioni umbre, e sempre di più con le altre regioni italiane, come già stiamo facendo in Medio Oriente, come facciamo in Brasile, come facciamo non solo con le regioni italiane ma anche con le regioni d'Europa, perché i progetti di *twinning* con regioni della Romania vengono fatti insieme ad altre regioni d'Europa, facendo solo questo esempio. Quindi, ripeto, nessuno pensa ad una politica estera della Regione, ma a politiche internazionali robuste, coerenti, che siano in grado anche di essere considerate punto di riferimento per le singole azioni.

Coordinamento con le altre istituzioni umbre, coordinamento con altri soggetti che agiscono nella società regionale; mi riferisco alle università, alle ONG, mi riferisco a altre regioni, mi riferisco alla necessità, dunque, di lavorare su quel patrimonio accumulato che è stato ricordato nelle due relazioni e nei vari interventi: l'universalità del messaggio di San Francesco, l'attualità del messaggio nonviolento di Aldo Capitini, il ruolo acquisito dall'Umbria sulla scena internazionale per quanto riguarda le assemblee dell'O.N.U. le marce Perugia-Assisi, la Tavola della Pace, il Coordinamento degli enti locali per la pace; l'enorme e diffuso impegno concreto di molti Comuni umbri e delle due Province per quelle azioni di diplomazia dal basso e azioni concrete di solidarietà. Basta andare in varie parti, penso per ultimo a Betlem, a quello che è stato fatto nei confronti del convento francescano di Betlem e delle tante iniziative e attività che lì si svolgono, a cominciare dalla scuola e dai laboratori didattici.

Inoltre, ricordo il ruolo svolto dalla Regione come promotore di intese con altre regioni italiane, quello che è stato ricordato dalla relazione del Consigliere Pacioni in ordine alla politica nei confronti dell'emigrazione e dell'immigrazione, una politica che è sempre stata al centro delle scelte strategiche dell'Umbria fin dall'inizio della propria esistenza, oltre trent'anni fa, ma anche l'articolato, diffuso, ricchissimo impegno del mondo associativo, del volontariato

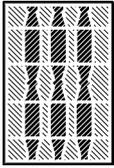


cattolico e laico in quei campi: immigrazione, aiuti umanitari, cooperazione allo sviluppo; la presenza di due università importanti, che hanno grandi rapporti con altre università nel mondo, la presenza dell'Università italiana per Stranieri, che già vede una collaborazione con noi in riferimento a politiche di rapporto con quei Paesi i cui studenti vengono ospitati o scelgono di venire a Perugia, insieme alla tanta esperienza acquisita dalla Regione, dalle agenzie, dai consorzi pubblici o privati nell'operare a dimensione europea.

Questo è l'enorme patrimonio, le basi; quindi da qui ragioniamo su come possiamo costruire un riposizionamento strategico di tutto: delle politiche - così abbiamo scritto, vediamo oggi di avere i primi indirizzi - degli strumenti amministrativi e legislativi per dare sempre maggiore organicità alle azioni ed ai programmi, ricordando che queste politiche e relazioni internazionali sono parte costitutiva della risorsa umbra, che è fatta di tante sfaccettature: pace, solidarietà, cooperazione, gli umbri all'estero, le politiche dell'Unione Europea, i processi di promozione integrata e di internazionalizzazione. Organicità, fare sistema; ragionare, consapevoli tutti questi soggetti, dalle istituzioni alle associazioni di categoria, sul fatto che c'è necessità di monitorare, di darci una reciproca informazione perché si migliori l'efficacia delle tante iniziative.

Fare sistema, fare sistema, fare sistema. Questa è la scelta che noi vogliamo fare. Le politiche di fondo sono quelle ricordate nel documento, non ci voglio ritornare più di tanto, perché rischieremmo di essere troppo lunghi. Voglio solo ricordare che questo mondo complicato è sempre più segnato da spirali di violenza e da drammatiche crisi, se vogliamo ricordare la prima da cui è scaturito l'11 settembre 2001, ma le tante problematicità e criticità mondiali che non riescono ancora ad uscire dalla spirale di violenza; se ricordiamo la Dichiarazione del Millennio, con cui si è aperto il 2000, delle Nazioni Unite, molto abbiamo da fare. Quella dichiarazione diceva: fare tutto il possibile per eliminare la povertà, promuovere la dignità umana, l'uguaglianza, conseguire gli obiettivi della pace, della democrazia e della sostenibilità ambientale.

I milioni di uomini e donne che hanno testimoniato e manifestato, così come abbiamo fatto noi, la grande solidarietà agli Stati Uniti per il tremendo attacco alle Torre Gemelle è la stessa moltitudine di donne e di uomini che hanno condannato senza appello il terrorismo, ma che contemporaneamente hanno invocato una risposta politica unitaria, multilaterale, una



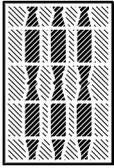
politica di sicurezza tesa a bonificare i pozzi d'odio; non guerre preventive o solo interventi militari. Non sono fra quelli che escludono l'intervento militare, ma sono tra quelli che selezionano e dicono che l'intervento militare in Iraq è stato un errore perché non ha diminuito l'insicurezza, ma l'ha aumentata e ha dato maggior radicamento al terrorismo.

Così come tutte le tematiche che prima ricordavo in occasione della vicenda del Sud Est asiatico, che riguardano i nuovi mercati globali e le dinamiche della globalizzazione. Se vogliamo ragionare in termini di democrazia vera, di nuova efficacia degli strumenti internazionali e dei soggetti nazionali, pensiamo all'O.N.U., ma anche all'Unione Europea, che "si deve dare una mossa", che deve di più assumere il ruolo che le compete per cambiare le regole della globalizzazione, per mettere sul tappeto i temi di una nuova stagione della democrazia internazionale; un'Europa finalmente allargata, che però ha problemi di coesione e di rapporti al proprio interno e che deve fare di più sulla scena di un'altra globalizzazione dei diritti, della solidarietà, fondata sulla pace e sul disarmo, su un'economia sostenibile e su scelte che tengano insieme un equilibrio.

Molto può fare anche l'Europa, e l'Italia dentro l'Europa, per ragionare in termini di un Mediterraneo di pace. È stata ricordata anche la grande iniziativa che abbiamo fatto a novembre del 2003. Grande può essere il ruolo dell'Europa e dell'Italia per farsi carico degli enormi problemi del continente africano e del continente latino-americano. Questo è, credo, il dovere che spetta a tutti noi. Cominciamo oggi, il cammino è lungo, le cose da fare sono molte, e credo che questo sia quello che ci spetta.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Colleghi, tenendo conto che abbiamo un emendamento da discutere e da votare, e vi sono poi le dichiarazioni di voto, e aderendo anche alle richieste di diversi Consiglieri per partecipare ai funerali della madre dell'Assessore Grossi, a cui naturalmente va il cordoglio dell'intero Consiglio regionale, pensiamo di chiudere i lavori subito dopo questi adempimenti formali. Per cui direi, non essendoci le repliche dei relatori né di maggioranza né di minoranza, di dare la parola all'Assessore Girolamini per la prima



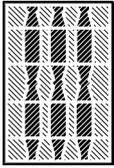
dichiarazione di voto, raccomandando a tutti coloro che faranno la dichiarazione di voto una grande ristrettezza nei tempi.

GIROLAMINI. Voglio raccogliere l'invito del Presidente, avendo approvato in Giunta il documento riportato in Consiglio, avendolo condiviso e condividendo, peraltro, anche la replica della Presidente della Giunta regionale, che ha arricchito di una serie di elementi di conoscenza il ruolo fondamentale dell'istituzione regionale insieme a quello delle altre istituzioni, dei Comuni e delle Province, ma anche con le associazioni di volontariato e le istituzioni religiose, che insieme si sono attivate per far fronte a delle iniziative di grande qualità umanitaria e di grande qualità anche culturale.

Vorrei soffermarmi semplicemente su tre elementi. Il primo è caratteristico della nostra regione: la presenza nella città di Perugia dell'Università per Stranieri certamente favorisce un dialogo internazionale e un dialogo mondiale, certamente favorisce quel confronto sul piano culturale, che è un elemento basilare per raggiungere l'obiettivo della coesione internazionale. Allora, oltre a questa specificità, credo che ci siano specificità di natura culturale, francescana, ma anche le specificità laiche di una regione che vuole affermare i diritti fondamentali di tutti i cittadini, al di là dei propri convincimenti religiosi, di tutti gli uomini di tutta la terra. Credo che il messaggio di Capitini sia un messaggio di grande fraternità, ma innanzitutto di diritti. La pace si può realizzare solo se è collegata al tema dell'affermazione dei diritti, dello sviluppo economico, della libertà dai bisogni materiali.

Quindi la pace richiede un lavoro attivo, di grande crescita, di grande promozione; questo è un concetto al quale noi Socialisti siamo fortemente legati, perché crediamo che, se non acquisiamo sempre più la consapevolezza che pochi uomini del mondo vivono bene e vivono alle spalle della maggior parte degli uomini, delle donne e dei bambini del mondo, certamente riusciremo a fare poco.

Ho seguito gli interventi, seppure dalla sede del gruppo, e devo dire che ho apprezzato di alcuni l'equilibrio, di altri ho apprezzato poco la strumentalizzazione. Questo è un altro argomento sul quale ci si deve confrontare, non si possono che ritrovare elementi di unione e di condivisione. Ho sentito parlare della globalizzazione selvaggia, dei problemi forse ce ne ricordiamo quando avvengono eventi mondiali che hanno una ripercussione forte sul nostro



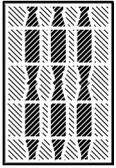
tessuto e anche sulla nostra economia, ce ne dovremmo ricordare un po' di più quando facciamo riferimento agli organismi internazionali, agli organismi mondiali, all'O.N.U., che debbono garantire invece un'iniziativa di politica globale. In questi ultimi decenni è mancata soprattutto una capacità globale della politica di governare i nuovi processi, di assumersi le nuove responsabilità, per non lasciare ai meccanismi dell'economia che le cose si potessero attuare in maniera così selvaggia. Se non si riscoprono questi elementi di relazione, questi elementi della politica internazionale, credo che con difficoltà riusciremo a far fronte alle nuove sfide, ai nuovi bisogni, alle nuove povertà, ai nuovi meccanismi di emarginazione, ma anche ai nuovi meccanismi di sfruttamento.

È per questo che ritengo fondamentale la crescita culturale di tutti i popoli. Peraltro debbo dire che nelle linee di promozione e di internazionalizzazione, ma anche nelle linee che riguardano appunto la politica di cooperazione internazionale, il primo elemento di cooperazione è proprio quello della crescita della conoscenza, perché è la base per consentire ad ogni uomo di essere un cittadino del mondo, consapevole dei propri diritti, ma anche degli strumenti che può realizzare per affermare questi diritti.

La mia era soltanto una breve dichiarazione di voto, per dire che non solo condividiamo come gruppo dei Socialisti il documento che è stato portato, il lavoro fatto dalla Commissione, le dichiarazioni della Presidente, ma per dire che certamente questa è una pagina nuova nelle competenze e nei ruoli delle Regioni, che dovrà essere uno degli elementi importanti del programma della prossima legislatura.

PRESIDENTE. La parola alla Consigliera Spadoni Urbani, raccomandando anche a lei la brevità dell'intervento.

SPADONI URBANI. Grazie, Presidente, parlerò solo di cose concrete, perché di cose ne sono state dette moltissime, lo stesso atto che contiene le linee guida contiene talmente tanta carne al fuoco, tante idee, progetti, programmi di area vasta, per cui non c'è bisogno che ci riparlino tutti addosso, anche perché chi è intervenuto li ha descritti in maniera esaustiva, o per concordare o per dissentire. Quindi c'è bisogno solamente di fare la dichiarazione di voto.

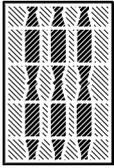


La Presidente ha ripreso la mia collega Modena perché non era presente alla sua risposta, ma devo dire che ora lei non è presente ad ascoltare le nostre dichiarazioni di voto; mi dispiace doverlo dire, ma non sono stata io la prima a toccare questa piccola sfumatura di correttezza, che dovremmo, credo, per rispetto a questa legislatura, sentire di provare tutti quanti. Io sto qui dall'inizio, non mi sono mai alzata dalla seggiola, spero che qualcuno se ne sia reso conto, anche perché chi da fuori vede e assiste, potrebbe pensare che non sempre questa sia un'assemblea istituzionale.

Alcuni tratti dell'intervento della Presidente li ho apprezzati, anche perché attualizzano il discorso. Questo non significa che non confermo il voto che già il collega Laffranco ha annunciato nella sua relazione di minoranza, il voto contrario, per gli stessi motivi che ha detto lui e che altri colleghi hanno ripetuto e che, in un certo senso, ha anche ammesso la Presidente stessa, quando ha detto che siamo di fronte a progetti di area vasta, bisogna adesso fare concretezza. È bene che si cominci a parlare di politica internazionale, perché è bene, come ha detto l'Assessore, che ci si acculturi tutti, che si promuova la cultura e si allarghi il discorso; però, se all'allargamento delle intenzioni si potesse aggiungere anche il riempimento del contenuto, sarebbe molto meglio per la nostra regione, che ha già tanti problemi interni per il futuro, temendo io che il sistema ben presto possa saltare.

Mi ha fatto piacere che si sia parlato, visto che facciamo discorsi di carattere internazionale, dell'universalità del messaggio di San Francesco; non l'abbiamo ospitato nel nostro Statuto, però adesso, in questo discorso di politica internazionale, vedo che San Francesco torna ad essere parte integrante dell'identità della nostra regione, non solamente per il suo messaggio mistico, ma anche perché storicamente l'Umbria ha nel francescanesimo e in San Benedetto le sue basi culturali, la sua identità e la sua ideologia. Quindi questa è una cosa che sicuramente apprezzo.

Apprezzo anche il fatto che si parli di affrontare in termini completamente diversi il grosso problema dell'internazionalizzazione delle imprese, che non sia solo una delocalizzazione della produzione. È importantissimo il rapporto tra l'Umbria e il mondo globalizzato e soprattutto le imprese dei Paesi emergenti, perché credo che il futuro possa non arriderci, soprattutto sotto questo punto di vista. Quando cinque anni fa parlavamo qui, il problema dei Paesi emergenti non c'era; in tre anni siamo globalizzati tutti. Quindi questo è un argomento

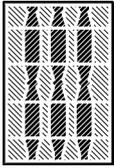


veramente importante, che non può solo far parte di un programma di area vasta, che deve essere affrontato, come deve essere affrontato il problema dell'immigrazione, che finora abbiamo subito, perché abbiamo sanato degli immigrati che sono venuti da fuori. Ora, invece, dobbiamo con questi Stati intessere rapporti per vedere come avere aiuti da loro, dagli altri, collaborazione anche in termini lavorativi e di integrazione tra gli Stati.

La Presidente ha attualizzato, questo atto probabilmente è stato fatto prima del dramma dell'Oceano Indiano. Trovo importantissimo che la Regione non si limiti a mandare solo prodotti farmaceutici o didattici. Forse un giocattolo per asciugare le lacrime di tanti bambini serve, ma penso che questi bambini in questo momento soffrono un dramma, insieme ai loro genitori, per chi ancora ce li ha; tutte queste popolazioni sono distrutte da questo evento drammatico, che ha reso drammatico il nostro periodo festivo, mi immagino quello che ha fatto in quelle zone. Ci vorrebbe che qualcuno controllasse che gli aiuti che noi mandiamo non siano dovuti solo all'emergenza ma che continuino anche dopo. Questo la Presidente l'ha detto, ed è molto importante. Ricordo sempre l'Operazione Arcobaleno, ricordo quello che accade, tutto quello che anche noi abbiamo contribuito a mandare per quella gente, anche quella disperata, non come questa, perché questa è stata colpita da una tragedia globalizzata.

Quindi mi auguro che la Regione dell'Umbria entri, anche insieme alle Province, in un progetto che veda non il sistema, tutti questi sistemi che dobbiamo fare e non ne abbiamo fatto neanche uno. "Fare sistema" in quest'aula è diventata una parola; non facciamo sistema, facciamo atti concreti, anche con i privati, aiutiamo chi raccogliere fondi veramente per venire incontro alle necessità di questa gente, ora, nell'emergenza, e poi per le adozioni a distanza, per le adozioni internazionali, per il ricongiungimento familiare, per tutto quello che si può fare per i bambini, per gli adulti e per la loro economia, perché riprenda. Era un'economia che iniziava adesso, erano tra i Paesi emergenti, alcuni di loro, che un'onda ha buttato a mare.

PRESIDENTE. Per l'ultimo intervento come dichiarazioni di voto, do la parola al Consigliere Laffranco.



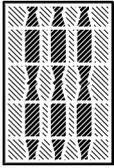
LAFFRANCO. Mi farò improvvisamente venire il dono della sintesi, che non ho mai avuto, per esprimere brevemente alcuni pensieri. Innanzitutto vorrei esprimere rammarico, signor Presidente, per il fatto che affrontiamo temi di questa importanza alla fine della legislatura, anche in un contesto di smobilitazione che, francamente, forse non fa onore a questa aula.

Inoltre, vorrei esprimere l'auspicio, per chi verrà dopo di noi, che ci sia all'inizio della nuova legislatura un impegno ad affrontare subito questo genere di argomenti.

Infine, vorrei esprimere un ulteriore rammarico, ed anche un forte rammarico di carattere politico, per l'impossibilità per noi di Alleanza Nazionale di dare voto favorevole su questo atto. Credo che, nel momento in cui si parla di relazioni internazionali e di cooperazione allo sviluppo, si debba sempre tentare di trovare delle sintesi, perché quando si va a rappresentare la propria terra in luoghi lontani, dove vi siano o non vi siano italiani o famiglie di italiani, ma comunque dove vi sono altre identità, alle culture, altre storie ed altre tradizioni, si dovrebbe andare tentando di rappresentare tutta la propria terra o, a livello differente, tutta la propria nazione. Il rammarico sta proprio nell'impossibilità da parte nostra, per alcuni contenuti di carattere prettamente ideologico, culturalmente troppo diversi dalle nostre impostazioni, di condividere questo documento.

Credo che forse si sarebbe potuto fare uno sforzo di natura diversa da parte della Giunta regionale nel predisporre queste linee programmatiche, nel predisporle per tempo, condividerle per tempo con il Consiglio regionale, nel fare su queste materie un lavoro, per alcuni aspetti almeno, *bipartisan*, perché su queste tematiche credo che l'opposizione sarebbe stata disponibile a discutere. Non parliamo di leggi urbanistiche, non parliamo di bilancio, non parliamo di impostazioni politiche che debbono essere diverse; lo dico anche come esponente di un partito che oggi esprime il Ministro degli Esteri del Governo nazionale. Quindi, su questi argomenti avremmo voluto essere coinvolti, e mi auguro che vi coinvolgeremo noi nella prossima legislatura.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento a firma Vinti, Pacioni, Donati, Finamonti, Fasolo, Bottini, Liviantoni: "La Regione Umbria aderisce alla rete di solidarietà con le Comunità di pace del Chocò e dell'Urabà, il cui capofila è il Comune di Narni, e sostiene tutte



le iniziative atte a far conoscere e valorizzare l'operato della realtà delle Comunità di pace colombiane". Chi è d'accordo alzi la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'emendamento è approvato. Metto in votazione l'intero documento, così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentiti i Presidenti dei gruppi consiliari, ha deciso, ai sensi dell'art. 60, comma III, del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno, per la sua trattazione immediata, il seguente argomento:

OGGETTO N. 493

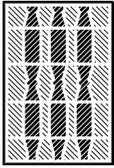
VERTENZA A.S.T. (ACCIAI SPECIALI TERNI) – POSIZIONI DI NETTA CHIUSURA DA PARTE DELLA DIREZIONE AZIENDALE DELLA THYSSEN-KRUPP – CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE IN SEDUTA STRAORDINARIA PRESSO LA CITTÀ DI TERNI – INIZIATIVE AI FINI DELLA RICONVOCAZIONE DEL TAVOLO PER IL PATTO DEL TERRITORIO.

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consiglieri Antonini, Vinti, Bottini, Fasolo, Liviantoni, Donati, Monelli, Spadoni Urbani, Rossi, Laffranco e Zaffini

Atto N. 2375

PRESIDENTE. Leggo velocemente l'ordine del giorno presentato:



“Visto che a causa delle posizioni di netta chiusura della direzione aziendale della Thyssen-Krupp, che continua a mantenere ferma la volontà di chiudere le produzioni di acciaino magnetico, il confronto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri fra AST e organizzazioni sindacali è immediatamente interrotto;

visto altresì che il rifiuto di AST di siglare il patto di territorio con il Governo mette a repentaglio la possibilità di affrontare in maniera efficace i tanti problemi legati alla competitività territoriale, a partire dall'energia, dalla ricerca, dallo sviluppo e dalle infrastrutture;

ritenendo indispensabile che le varie componenti della società umbra continuino a combattere unite la battaglia per il futuro industriale del territorio regionale;

ribadisce l'importanza strategica della collaborazione con il Governo nazionale, la necessità che fra istituzioni, forze politiche e sociali umbre e nazionali continui a svilupparsi un'azione fortemente unitaria nei confronti della Thyssen-Krupp;

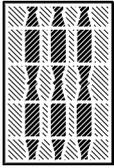
tutto ciò premesso, ritiene necessario convocare presso la città di Terni una seduta straordinaria del Consiglio regionale per un approfondimento della vertenza, alla luce degli ultimi avvenimenti;

impegna il Presidente e la Giunta regionale ad attivarsi affinché venga riconvocato quanto prima il tavolo per il patto del territorio, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per riavviare un positivo confronto fra le parti”.

Le firme che leggo sono quelle di Carlo Antonini, Stefano Vinti, Bottini, Monelli, Girolamini, Liviantoni, Fasolo e Donati.

Prego, Assessore Monelli.

MONELLI. Propongo un'integrazione: quando c'è il passaggio che richiama la chiusura della produzione del magnetico, purtroppo occorrerebbe aggiungere che la direzione della Thyssen-Krupp non propone solo la chiusura del magnetico, ma anche la dismissione della Società delle Fucine e della Società Titania.



PRESIDENTE. Aggiungere: “e la dismissione della SDF e della Società Titania”. Siamo d'accordo? Pongo in votazione l'ordine del giorno così come integrato. Chi è d'accordo alzi la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Confermo che il Consiglio è convocato per il giorno 18, alle ore 10.00. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 14.20.